QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

MARTEDI' 14 Agosto 1951
Anno VII - Num. 191
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar non flectar

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-033, 53-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 300, Annunzi finanz. e legali L. 350. - Necrol. L. 200 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 650 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/2750): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4250, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Politica atlantica

La negativa opposta da Washington — e veramente anche da Londra e da Parigi — alla proposta del capo dello Stato sovietico Scvernik per un patto a cinque, è perfettamente ragionevole. Un impegno generico di più in favore della pace fra le potenze maggiori non comporterebbe nessuna garanzia più precisa di quella data già dall'appartenenza delle dette potenze alle Nazioni Unite; e anzi, verrebbe a rappresentare una tal quale svalutazione del patto societario. Sarebbe una ripetizione peggiorata del patto a quattro di mussoliniana memoria.

La ragionevolezza del rifiuto non elimina da sola ogni pericolo che esso sia sfruttato dalla propaganda sovietico-comunista. In generale, la direzione politica atlantica, soprattutto quella americana, non si preoccupa abbastanza dell'efficacia che la cosiddetta «offensiva di pace» sovietica può esercitare sulla psicologia dei popoli occidentali (americano compreso). Troppo spesso si procede a Washington come se bastasse denunziare il carattere di «propaganda» di una qualsiasi mossa sovietica per annullare l'effetto; mentre dovrebbe essere evidente che tale denuncia, ove non sia accompagnata da una dimostrazione semplice, persuasiva e ripetuta delle ragioni intrinseche provanti l'inaccettabilità di una data iniziativa sovietica, non solo non serve a nulla, ma può produrre l'effetto contrario: e cioè, proprio quel risultato che la propaganda sovietica si proponeva, in ipotesi, di ottenere.

Tutti i governi, oggi, fanno propaganda (ne facevano anche in passato, ma non nel modo e misura e con la sistematicità odierna). E' inevitabile opporre propaganda a propaganda. E per questo non basta essere dalla parte della ragione: bisogna anche saperlo dimostrare. E anzi, non basta neppure dimostrare la inaccettabilità di una proposta sovietica, come quella di Scvernik; bisogna anche opporre proposta a proposta, iniziativa a iniziativa. A una proposta generica una specifica; a una iniziativa insidiosa, e inconcludente, una leale e costruttiva.

A ciò la diplomazia americana, per bocca di Acheson, oppone un suo canone fondamentale, secondo cui occorre prima agli Stati Uniti e a tutta l'alleanza Atlantica consolidare le posizioni e raggiungere un equilibrio favorevole di forze. Senonchè la ripetizione di questa pregiudiziale è intramezzata da altre dichiarazioni, di esser pronti a trattare: dichiarazioni suffragate dai fatti, come ha dimostrato la conferenza preliminare a palazzo Rosa, senza contare le trattative particolari, come quelle presenti per l'armistizio in Corea. Alla prova, cioè, la diplomazia americana riconosce l'insostenibilità di quella sua pregiudiziale, il cui effetto pratico si riduce soltanto a questo: a lasciare l'iniziativa diplomatico-propagandistica in mano di Mosca.

La verità è che trattare, o accettare o proporre trattative, non pregiudica menomamente la politica di alleanze e riarmo difensivi, anzi la coadiuva in più modi. Nè un rifiuto o un fallimento delle trattative medesime può nuocere a chi ne prenda l'iniziativa: nuocerà, se mai, a chi le respingerà o le farà fallire. Questo abbiamo detto, ormai, una infinità di volte, particolarmente a proposito della sistemazione germanica e di quella giapponese, specificando anche le reali possibilità di un programma concreto. Altrettanto crediamo si possa fare per la Corea e la Cina. Si tratta di mettere la Russia sovietica — dichiarante perpetuamente la sua volontà di pace e d'intesa — con le spalle al muro. Noi pensiamo che questo fosse il significato della comunicazione confidenziale fatta qualche tempo fa da Sforza ad Acheson: comunicazione di cui non si è conosciuto il tenore, nè l'accoglienza, per la semplice ragione che essa aveva carattere non soltanto confidenziale, ma strettamente personale.

Con questa politica attiva del blocco atlantico rispetto all'altro blocco, sarebbe necessario coordinare una maggiore intesa interna del blocco medesimo. Non è una grande esagerazione il dire che le maggiori potenze atlantiche procedono ciascuna per conto suo; salvo ad accorgersi, volta per volta, della inopportunità del procedimento, e cercar di rimediarvi, il che non è sempre possibile. Si veda quanto è avvenuto per il riconoscimento della Cina comunista.

Ci sono, in questo momento, tre casi di mancata intesa, indici di un generale insufficiente affiatamento di spiriti: la Persia, la Spagna, l'Italia.

La questione dei petroli persiani, che ha aperto prospettive esageratamente paurose — ma tuttavia abbastanza gravi anche al di fuori di ogni esagerazione — non sarebbe arrivata a un punto così acuto quale era quello di qualche settimana fa, se il governo inglese ne avesse intuito per tempo la natura, e si fosse inteso fin dall'inizio con quello americano: intesa di cui Washington stessa avrebbe dovuto assumere la iniziativa dal momento che Londra non lo faceva. In questo caso, sembra che si sia arrivati ancora in tempo a riparare l'omissione; ma i dirigenti anglosassoni della politica mondiale dovrebbero finalmente persuadersi che le diverse questioni «coloniali» ne fanno oggi una sola; e che di fronte al risveglio dei popoli asiatici e africani (non suscettibile di narcosi) occorre una linea di condotta unitaria, solidale, delle grandi potenze, nell'interesse di tutti, a cominciare dai risvegliati medesimi.

Riguardo alla Spagna, abbiamo ammesso da tempo che, ferma restando l'esclusione del regime di Franco, o di altro analogo, dalla comunità atlantica, non fosse-ro da proscrivere *a priori* eventuali accordi particolari di carattere militare difensivo. Ma «est modus in rebus». Ciò andava fatto, se mai, con ogni riservatezza e precauzione, e di intesa almeno fra i tre «atlantici» maggiori, anche se gli accordi per sè potessero essere unicamente ispano-americani. Washington ha proceduto in modo da suscitare lo scalpore più grande possibile, seminando malumore e diffidenza in Inghilterra e in Francia — sino a far temere il ritorno alla tesi neoisolazionistica della difesa ai Pirenei — e rafforzando politicamente Franco. Il quale si è permesso di fare ingiuria alla Gran Bretagna con le sue dichiarazioni per Gibilterra e la giornata di «lutto nazionale» per la medesima; e di prendere in giro (non si può dire altrimenti) l'America facendole credere a una evoluzione liberale, mentre il nuovo Gabinetto è più franchista, falangista, anticoccidentalista che mai. In quanto agli accordi, essi sono di là da venire; e a Franco si è dato buon gioco per farseli caramente pagare.

E veniamo all'Italia. Si tratta del Territorio Libero di Trieste, o almeno principalmente e più urgentemente di questo. Qui America e Gran Bretagna hanno fatto a gara nella politica sbagliata, con una certa preminenza della Gran Bretagna. Esse avevano — ed hanno — in mano Tito: questi è assolutamente alla loro mercè. Con tutto ciò, esse non hanno avuto quel minimo di coraggio morale che occorreva per indurlo ad accettare le basi eque di componimento offerte dall'Italia, e anzi non sono state buone neppure a ottenere per la Zona B (affidata, con stravolgimento di ogni sano criterio, all'occupazione jugoslava) una equa condizione di cose che permettesse almeno all'Italia di attendere la soluzione definitiva con un po' di tranquillità.

La difesa atlantica nel settore austro-alpino-adriatico non può essere assicurata che dall'Italia; e non dall'esercito di Tito che si prepara fin d'ora in caso di attacco da Oriente e da Nord, a rifugiarsi nel ridotto bosniaco. Per assicurare tale difesa, l'Italia ha bisogno della revisione del trattato, e del ritorno di Trieste, col suo territorio, alla Patria. Lo comprendano i maggiori atlantici, particolarmente Stati Uniti e Gran Bretagna, e si decidano ad agire. «Periculum in mora».

Luigi Salvatorelli

LA PACE CON IL GIAPPONE

La Russia ha accettato di partecipare alle trattative

L'annuncio dato all'ambasciatore americano a Mosca - Capo della delegazione sovietica sarà Gromyko - Le conseguenze dell'iniziativa

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 13 agosto

Il Dipartimento di Stato ha annunciato oggi che l'Unione Sovietica ha accettato l'invito di partecipare alla conferenza della pace per il Giappone, che si aprirà a San Francisco il 4 settembre prossimo.

L'accettazione sovietica dell'invito anglo-americano è stata notificata all'ambasciatore statunitense a Mosca, Alan Kirk, nella giornata di ieri. Il Dipartimento ha precisato che la delegazione sovietica sarà capeggiata da Andrei Gromyko. Faranno parte di essa l'ambasciatore a Washington Alexander Panyushkin, quello a Londra G. U. Zarubin e Golinsky, addetto al Ministero degli Esteri.

Il portavoce ufficiale del Dipartimento, Michael Mc Dermott, ha declinato dal pronunciare alcun apprezzamento sulla decisione sovietica. Egli ha dichiarato che i preparativi per la conferenza procedono in maniera soddisfacente e vi si prevede la partecipazione completa dei paesi invitati. Fino al momento attuale 24 di essi hanno già manifestato la loro intenzione di essere presenti.

L'invito a prendere parte alla conferenza era valido sino al 13 agosto; il governo dell'URSS ha dunque atteso fino all'ultimo minuto per dare la propria risposta. L'accettazione sovietica ha causato grande sensazione negli ambienti politici e diplomatici della capitale americana.

Le speranze americane

Al Dipartimento di Stato non si fa alcun sforzo per nascondere che le conseguenze dell'iniziativa sovietica saranno gravi. Redigendo il trattato di pace col Giappone, la principale speranza americana era di assicurarsi la partecipazione di tutti gli Stati asiatici prima di tutto per evitare critiche e perdita di prestigio proprio quando buona parte della politica estera dell'Occidente conta sulla loro collaborazione ed in secondo luogo per non dare la impressione che si trattasse di una pace imposta dai bianchi ai gialli. Si riteneva che la Russia, avendo condannato il 10 giugno il trattato in termini sdegnosi, rifiutasse di partecipare alla conferenza.

Era una speranza che si era potuta raccogliere anche stamane al Dipartimento di Stato, per quanto negli ultimi giorni quasi tutti i Governi asiatici avessero manifestato forti obiezioni al progetto di trattato proposto dagli Stati Uniti. Ora l'intervento sovietico e le prevedibili opposizioni dei suoi delegati aizzeranno molti Governi asiatici ad un atteggiamento di critica ancora più decisa.

L'Unione Sovietica ha sostenuto nella sua nota di protesta del 10 giugno che il progetto americano è un trattato che viola la procedura seguita finora: elaborazione di un progetto da parte delle cinque grandi Potenze e successiva discussione e redazione finale da parte di tutte le altre 52 Nazioni alleate.

Il pensiero dell'India

I motivi per cui gli Stati Uniti si sono allontanati da questa procedura sono noti e non vale la pena di ripeterli. Ma gli Stati asiatici e specialmente l'India, le Filippine e l'Indonesia sostengono che nessuna sistemazione dei rapporti col Giappone è possibile e valida senza la loro partecipazione fin dalla primissima fase della elaborazione del trattato, che è invece mancata. L'India sostiene che il trattato non può essere valido per l'assenza della Cina data che gli Stati Uniti hanno deciso di non invitare a San Francisco nè quella nazionalista nè quella comunista.

Queste non sono le sole obiezioni al trattato americano: alcune di esse sono state accolte nel secondo progetto che proprio stamane è stato distribuito dal Dipartimento di Stato a tutti i paesi interessati. Ma le maggiori sussistono tuttora, per quanto i delegati americani, guidati da Foster Dulles, principale ideatore e negoziatore del trattato, sperassero forse troppo ottimisticamente di superare ogni divergenza prima del 4 settembre. Ad eccezione dell'India tutti gli altri paesi asiatici infatti avevano accettato l'invito a San Francisco vicchè si contava di appianare ogni difficoltà sia prima della conferenza sia durante i quattro giorni di formale discussione del trattato.

L'atteggiamento indiano, forse troppo sottovalutato dagli ambienti dirigenti americani, non è sostanzialmente diverso da quello sovietico: non solo la Cina deve essere invitata essendo stata la prima vittima delle aggressioni giapponesi ed il paese che più lungamente resistette, ma si dovevano rispettare le disposizioni della conferenza del Cairo per la restituzione di Formosa alla Cina, per il ritorno della sovranità giapponese sulle Bonin e Ryukyu; inoltre le truppe di occupazione americane dovevano essere ritirate e non rimanere in Giappone sotto forma di guarnigioni alleate.

Sulla scia di queste obiezioni anche le Filippine, la Indonesia, gli Stati associati di Indocina e la Birmania avevano notificato la loro estrema perplessità a firmare nei termini proposti da Foster Dulles un trattato che vieta

CRONACA CITTADINA

Treni e pullman per il Ferragosto

Partono i ritardatari

Tra sabato e ieri oltre 100 mila persone hanno lasciato Torino - Molti sono diretti in Francia e in Svizzera

Il tempo davvero non invitante poco preoccupa i torinesi. Poichè sta scritto che il Ferragosto non si deve passare in città, con il freddo o con la pioggia si salta sul primo treno o sul primo pullman e si va in villeggiatura. E' la situazione di tutti gli anni. Questa volta non dobbiamo registrare variazioni notevoli rispetto al 1950. L'esodo si sta attuando praticamente nelle stesse proporzioni dell'anno scorso. Sabato hanno lasciato Torino, in ferrovia, 40 mila persone. Altrettante domenica. Ieri, data la giornata feriale, la media è scesa di colpo: sì e no ventimila. Oggi saranno raggiunte le punte massime, come avviene in ogni vigilia. Domani partiranno i ritardatari, quelli trattenuti in città fino all'ultimo momento, o da impegni di lavoro o da poca fiducia (del resto giustificata) nelle condizioni atmosferiche.

Analogo il quadro che presentano le partenze dalle stazioni di linee automobilistiche. Naturalmente, in proporzioni ridotte, data la minore capienza dei pullman. Ad ogni modo, sabato sono partiti — servendosi di questi mezzi — cinquemila persone. Cinquemila sono partite domenica, mille ieri. Mète preferite, la montagna e il mare non troppo lontani dalla città: le valli piemontesi e la riviera ligure. Courmayeur, Gressoney, Cervinia, Champoluc, San Remo, Alassio, Espalio, Varese e località minori. Le solite mète dei torinesi.

Già si stanno collezionando gli «esauriti» per le corse di oggi e domani, tanto sui treni che sulle linee automobilistiche. Piuttosto curioso è un fenomeno delineatosi nelle ultime ore: si vanno affollando sino al limite della capacità i treni che portano all'estero, Francia e Svizzera. Non potendo contare su un tempo «decente» al mare o al monti, v'è chi preferisca (e sono molti) organizzarsi un piacevole viaggio all'estero. Si rinuncia al riposo, non allo svago di Ferragosto. Per esempio, il treno di domani sera per Parigi è fin d'ora esaurito. Forse è il partito migliore. Se ci avessero pensato, è probabile che molti altri — invece di accanirsi a fare il bagno sotto la pioggia e di andar a battere i denti in montagna — avrebbero scelto questo strada.

Arriva il bel tempo?

Ieri abbiamo avuto un giorno di relativo miglioramento. Il sole non è mancato e il cielo (salvo, verso sera, un rapido annuvolarsi con qualche chiazza di pioggia) non ha minacciato seri rivolgimenti. E' quindi sperabile una tregua atmosferica, soprattutto durante il periodo di Ferragosto. Già il meteorologo prof. Barla aveva pronosticato una ripresa del caldo. La temperatura, che è già in leggero aumento, lascia sperare che questa schiarita si avvicini. Non c'è che la minaccia di qualche temporale nelle ore più calde. Bisogna nondimeno tener d'occhio, all'orizzonte, le cime dei monti. Quanto meno saranno coperte, tanto migliore sarà la probabilità del bel tempo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Massima 26,3, minima 14,6, media 23, umidità 80 %, pressione 736,3, calma di vento. Cielo nuvoloso. **Previsioni:** Annuvolamenti irregolari con possibilità di qualche temporale. Venti deboli. Visibilità abbastanza buona. Temperatura in leggero aumento.

Un diciassettenne per rapinare una signora tenta di strangolarla con una cordicella

Si era fatta dare la corda dalla vittima - Confessa che egli voleva procurarsi del denaro per andare in piscina

Di un'impressionante aggressione si è reso colpevole ieri mattina un ragazzo di soli 17 anni, appartenente ad un'irreprensibile famiglia di lavoratori. Il dott. Zeppetella, commissario capo di Castello che ha personalmente diretto le indagini ed ha proceduto all'interrogatorio dello sciagurato giovane, si è rifiutato di comunicarne alla stampa le esatte generalità, tanto l'episodio è doloroso. Il protagonista abitava in borgo San Donato e lavorava con le mansioni di fattorino, in un laboratorio di manufatti. Da tre giorni si trovava in vacanza per il periodo delle ferie; guastato forse dalle cattive compagnie e vittima della suggestione dei films e dei romanzi gialli, ha compiuto un tentativo di rapina ai danni di una povera signora di 65 anni, cercando di strangolarla con una funicella, perchè i soldi che aveva in tasca (500 lire) non gli sarebbero bastati per recarsi in piscina a divertirsi con gli amici. Egli stesso ha dichiarato con agghiacciante cinismo al funzionario che lo interrogava di aver agito sotto questo solo movente.

Il drammatico episodio è accaduto alle 10 circa di ieri mattina. Il ragazzo verso quell'ora si recava in un alloggetto sito negli ammezzati di via della Rocca 21 dove abita la signorina Battistina Cossa di 40 anni che lavora a domicilio in qualità di pantalonista per conto della stessa ditta del giovane.

— Sono venuta a trovarla per scambiare quattro chiacchiere — raccontava il diciassettenne. Ed infatti per circa mezz'ora egli si trattenevà a parlare del più o del meno finchè tornava dalla spesa la madre della signorina Cossa, Angela Sordo di 65 anni. Ad un certo punto la Cossa si preparava ad uscire per recarsi all'ospedale di San Vito a trovare una sua parente.

— L'accompagnerò sin là — diceva allora il ragazzo — ho la bicicletta qui sotto e non mi costa fare.

Dopo appena venti minuti egli tornava però in via della Rocca e alla signora Cossa, ch'era ormai sola in casa, raccontava di avere accompagnata la figlia. Viceversa, secondo quanto si è potuto accertare, egli l'aveva lasciata quasi subito non appena giunto in corso Cairoli. Questo comportamento sta

Angela Sordo, l'aggredita.

dunque a dimostrare la premeditazione.

— Ho un parafango della bicicletta rotto — diceva il ragazzo alla vecchia signora — le spiacerebbe darmi un pezzetto di corda per legarlo? Ma, mi raccomando che sia robusta.

La donna gli dava allora un cestello dove custodisce i pezzi di spago lasciandolo libero di scegliere quello che faceva al caso suo e tornava dopo si dedicava alle faccende domestiche. Stava appunto avvicinandosi all'acquaio quando veniva aggredita alle spalle. Con una mano il ragazzo tentava di tapparle la bocca, con l'altra invece cercava di farle passare attorno al collo la corda presa dal cestello. Ma la signora Sordo, sebbene sia anziana, possiede una complessione molto robusta e perciò invece di abbattersi reagiva con furore, mettendosi disperatamente ad invocare soccorso. La lotta si svolgeva drammatica per alcuni minuti.

Ad un certo punto il ragazzo, spaventato dalle grida, lasciava la presa e si precipitava giù per le scale per fuggire. Ma tutto quel frastuono non era sfuggito nè al portinaio, nè ad un agente di P. S. che per puro caso si trovava nel cortile. Così quando il giovane giungeva sotto il portone veniva saldamente afferrato e quindi tradotto al commissariato Castello.

Qui — come abbiamo accennato — egli ha detto di aver agito perchè si trovava con pochi soldi.

— Ma non volevo ucciderla — ha dichiarato — volevo soltanto stordirla.

Dopo la stesura del verbale è stato tradotto ai tribunali dei minorenni.

Un terribile pugno è toccato al pacere

Una drammatica fine ha avuto una lite scoppiata furiosamente davanti a un'osteria in via Maria Vittoria. Il cinquantaduenne Paolo Lamonica, abitante in via Bava, s'era intromesso fra due contendenti che davanti a un'osteria si picchiavano furiosamente: voleva dividerli e riportare tra loro la pace. Ma un terribile pugno lo abbatteva al suolo, dove il disgraziato giaceva, privo di sensi. Ricoverato d'urgenza al San Giovanni il Lamonica appariva ai sanitari in condizioni gravissime per commozione cerebrale. Gli agenti di P. S. riuscivano più tardi a identificare e a fermare il feritore.

Esibizioni di paracadutisti

Domenica prossima in Crescentino avrà luogo una giornata aerea e paracadutistica. Fra i partecipanti vi sarà l'asso mondiale del paracadutismo, Albino Turri. Il programma comprende inoltre audaci esibizioni di piloti.

A proposito dell'automobile rubata in una rimessa di via Saluzzo il signor Morbidelli proprietario dell'Autorimessa Moderna, che si trova anch'essa all'angolo di via Saluzzo, ci prega di precisare che il furto di cui è stato fatto cenno nella cronaca di sabato, non è avvenuto nè da parte di un suo dipendente nè nel suo locale.

Il finanziamento della Nebiolo

L'avv. Emilio Bachi, uno dei tre amministratori giudiziari della Nebiolo, che in questi ultimi giorni si è recato a Roma ed ha avuto importanti colloqui coi rappresentanti politici e direttivi dei vari dicasteri, ci ha così sunteggiata la situazione della Nebiolo.

Innanzi tutto è confermato l'assiduo interessamento del senatore Bertone il quale ha potuto ottenere che il progetto legislativo riferentesi all'utilizzo dei residui 1951, si trasferisca dalla Commissione legislativa del Senato e che, ora che quest'ultima ha approvato il progetto, questo passasse d'urgenza alla Commissione legislativa della Camera.

Si può quindi ritenere per certa e rapidissima la promulgazione del provvedimento che consentirà la disponibilità di diversi miliardi a beneficio, finalmente e almeno in parte dell'industria piemontese.

Per la Nebiolo è ormai improcrastinabile l'assegnazione di un minimo di un miliardo e mezzo per impostare una sistemazione efficiente dell'azienda e l'urgenza non è più termine elastico ma deve esser inclusa in termini brevissimi; del che pare si siano conscì le stesse autorità centrali tant'è anzi che considerano il problema del ridimensionamento aziendale come spettante alla loro determinazione.

L'avv. Bachi ha per ultimo comunicato che il riordinamento interno del complesso industriale procede per intanto ininterrotto, ed è questa una preoccupazione costante del Collegio degli amministratori giudiziari nominati dal Tribunale, organo in cui sono ora accentrate tutte le funzioni deliberative, ordinarie e straordinarie della società.

Offerte dei nostri lettori

Ecco le somme ricevute ieri per le sottoscrizioni iniziate dai nostri lettori:

Per il bimbo cieco e mutilato

C. G., lire 2000; Francesco Righini, 500; G. C., 500. Totale lire 3000. Somme precedenti lire 1.946.428. **Totale lire 1.949.428.**

Per i bimbi illegittimi

N. N., lire 2000; in memoria di Giuseppe Rando, 200; G. G., 200. Totale 2400. Somme precedenti L. 207.210. **Totale L. 209.610.**

Per l'annegato nella fogna

N. N., lire 1000. Totale L. 1000. Somme precedenti L. 338.470. **Totale L. 339.470.**

Per le torghe dei Caduti

In memoria del nostro Gaetano, lire 1000; N. N., 500. Totale lire 1500. Somme preced. L. 34.450. **Totale L. 35.950.**

Per la vecchia senza mobili

N. N., lire 2000. Totale L. 2000. Somme precedenti L. 10.600. **Totale 12.600.**

Per il giovane di Moncalieri

N. N. (Biansa), L. 250; in memoria del defunto Enrico, 1000; Troli Rita, 500; N. N. perchè il Signore protegga i miei interessi, 500; M. B., 500; Susanna, 1000; N. N., 1000. Totale L. 4750. Somme precedenti L. 33.600. **Totale L. 38.350.**

Due giovani torinesi trovano la morte nel tentativo di scalare la Guglia Nera

Inspiegabili per ora le cause della nuova sciagura alpinistica - I due cadaveri penzolano dalla stessa corda ma in opposti versanti - La notizia recata a Courmayeur da un ragazzo - Sul posto guide e valligiani

Il nostro corrispondente ci telefona da Courmayeur:

La montagna miete le sue vittime: un'altra spaventosa sciagura alpina è accaduta ieri mattina al Col de Péteret: due giovani torinesi sono periti nel tentativo di scalare la cresta sud dell'«Aiguille Noire». Una nuova sciagura viene così ad aggiungersi a quelle verificatesi negli ultimi giorni. Il bilancio è veramente sconvolgente: sabato scorso un ragazzo di soli 18 anni è morto nel Canavese mentre raccoglieva stelle alpine e due austriaci — domenica — sono periti mentre tentavano di raggiungere il Cervino.

Dell'ultima disgrazia sono, rimasti vittime Giampaolo Fenoglio di 22 anni, abitante in via Artisti 28, ragioniere, che lavorava con il padre per una rappresentanza commerciale. Avendo prestato il servizio militare negli Alpini era appassionato alla montagna ed aveva frequentato corsi di alpinismo alla scuola «Boccalatte» al CAI di Torino e nelle Dolomiti.

L'altra vittima è il compagno di gita del Fenoglio, l'elettrotecnico Angelo Lingua di 27 anni, abitante con la mamma in via Massena 3, che era partito con l'amico per l'accantonamento della «Giovane Montagna» ad Entrèves.

I due, giovani speranze dell'alpinismo torinese, sono caduti stamane all'alba a 80 metri dall'attacco della parete sud della Noire. Il Lingua, che era conosciutissimo a Courmayeur come rocciatore e istruttore alla scuola di alpinismo della Sucai di Torino, era giunto sabato sera in compagnia del Fenoglio e insieme avevano trascorso la notte al campeggio della «Giovane montagna» a Entrèves. Ieri pomeriggio si erano portati alla capanna della Noire con l'intento di scalarne oggi la parete sud, una delle più difficili delle Alpi. Alla capanna erano in attesa di effettuare la medesima salita altre due cordate: tre giovani studenti e la guida Paney con un cliente.

Il tempo, che da una decina di giorni è instabile, costituiva la maggiore preoccupazione per gli alpinisti poichè è noto che difficilmente la sud della Noire può essere scalata in una giornata; quindi l'altra sera essi scrutavano ansiosamente il cielo per avere o meno la certezza di poter iniziare il tentativo.

Verso le due di stamane la guida Paney, alla quale anche le altre cordate si affidavano per un autorevole giudizio, si alzò per rendersi ancora una volta conto delle condizioni atmosferiche: nulla da fare: il cielo era nuvoloso. Verso le quattro un nuovo tentativo: questa volta il cielo era limpidissimo. Soffiava però un vento di sud-ovest e il cliente della guida si rifiutava di salire. Ne nasceva perciò una piccola discussione. Poi Paney e l'alpinista scendevano verso Courmayeur e mentre il Lingua e il Fenoglio decidevano di partire, anche l'altra cordata rinunciava all'ascensione in attesa che il tempo migliorasse ancora.

Erano le 4.30 quando gli alpinisti torinesi lasciavano la capanna sotto il peso di due pesanti sacchi. «Troppo pesanti — diceva stamane a Courmayeur la guida Paney, ancora ignaro della disgrazia — con un carico simile sono necessari almeno due bivacchi. Dio glielo mandi buono, perchè con questo tempo (infatti il cielo era nuovamente coperto da cupi nembiacchi) ne avranno bisogno». In quel momento però la tragedia era già avvenuta.

Alle ore 13 un ragazzo giungeva di corsa a Courmayeur, por-

Giampaolo Fenoglio

tando al capoguida Emilio Rey la luttuosa notizia. I due erano precipitati e, benchè ancora uniti dalla corda (fatto che lascia supporre una caduta all'inizio della scalata) i loro corpi erano divisi dalla parete del colle.

Il Fenoglio si trovava sul vecsante del «Fauteuil des Allemands» mentre il Lingua sul versante di Fresnay: entrambi erano morti. Appresa la notizia partiva immediatamente la guida Paney, grande amico del Lingua; subito dopo veniva organizzata una spedizione di soccorso capeggiata dalle guide Francesco e Silvano Saluard e Luigi Clarey. Tutti sono giunti alla capanna della Noire ed il Paney è stato seguito con i cannocchiali mentre con altri alpinisti era già sul colle dove è accaduta la sciagura.

La notizia sparsasi immediatamente in paese ha destato profonda impressione in tutti gli ambienti e in serata altre squadre sono partite verso la Noire in aiuto della spedizione che stamane porterà a valle i due corpi. Si prevede che verso mezzogiorno il triste carovana dovrebbe giungere a Courmayeur dove sarà frattanto allestita una camera ardente.

a. v.

Ha il capo schiacciato da un secchio mentre lavora in fondo a un pozzo

Un altro infortunato sul lavoro: precipita da un'impalcatura alta 7 metri dal suolo.

Una gravissima sciagura sul lavoro è accaduta alle 17 di ieri in via Asiago: un operaio addetto alla pulitura delle fognature ha avuto il capo fratturato da un secchio pieno di sassi, precipitatogli addosso da oltre sette metri d'altezza.

Il 48enne Giovanni Cerrato di Bartolomeo, abitante in via Vipacco 10 si trovava ieri pomeriggio nell'interno delle fonderie Borsetti, in via Asiago, 5. Insieme con il compagno Mario Milanesio appartiene ad una ditta appaltatrice dei lavori di pulitura dei pozzi di scarico, e dalla direzione dello stabilimento aveva ricevuto l'incarico di ripulire e scavare il fondo di un pozzo.

Nella mattinata il Cerrato aveva già ultimato i lavori in un'altra fognatura, senza che alcun incidente turbasse la sua opera. Nel pomeriggio si era calato nel secondo pozzo ed aveva incominciato a colpi di piccone ad eseguire gli scavi in profondità. I detriti — melma e sassi — egli li poneva in speciali secchi cilindrici che, legati solidamente ad una fune, venivano portati alla superficie dal Milanesio, il quale faceva azionare un verricello a mano.

Ad un tratto avvenne la sciagura: il gancio che sosteneva il secchio, per cause non ancora accertate, si sfilava quando il recipiente (il cui peso si calcola non inferiore ai 20 chili) aveva già raggiunto la superficie. Il secchio precipitava in basso senza che il Cerrato potesse avvedersene e cercare scampo: con uno schianto lo colpiva al capo.

L'urlo di dolore dell'infelice richiamò altri operai, i quali, riuscivano a fatica a trarlo dal pozzo e ad adagiarlo su una barella della Croce Verde. All'ospedale Mauriziano i sanitari hanno ricoverato il Cerrato in osservazione, per la frattura non sfondamento dell'occipite e stato di choc. Verso sera le condizioni del poveretto erano leggermente migliorate, tanto che si spera di poterlo dichiarare fuori pericolo.

— Iermattina verso le 8,30, in un cantiere di costruzione di via Villar, il carpentiere Natale Celin, d'anni 50, nativo da Piove di Sacco (Padova) mentre stava lavorando ad una impalcatura alla circa sette metri precipitava, probabilmente in seguito a malore. L'urto fu terribile e il Celin giaceva immobile. Egli aveva riportato un terribile colpo al capo. Trasportato all'Astanteria Martiniano, ma neppure questa ipotesi reggeva. Si decideva nel pomeriggio di effettuare una perquisizione nella stanzetta di via Monferrato, dove il Giacosa vive solo. Gli agenti trovavano tutta una serie di asciugamani, fazzoletti, panni sporchi di sangue, quindi, osservando meglio, rinvenivano — nascosta accuratamente nella stufa — una pistola calibro 6,5, a tamburo. Contenea cinque colpi, il sesto era stato esploso.

Dinanzi a questi fatti, il Giacosa si decideva a confessare. Si era colpito da sè, accidentalmente, mentre maneggiava la pistola, ed aveva cercato di tenere celato l'episodio temendo di avere dei fastidi con la polizia, giacchè non aveva porto d'arme. Alla fine, però, dopo una notte di atroci dolori, aveva dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale ed aveva simulato l'aggressione. Ora è al San Giovanni, piantonato in stato di arresto.

Si ferisce con una pistola e simula un'aggressione notturna

Di un misterioso ferimento si è occupato ieri il dott. Sgarra della squadra mobile. Alle 6, ieri mattina, un giovanotto — il diciannovenne Giovanni Giacosa abitante in via Monferrato 20 — si presentava all'ospedale S. Giovanni. Era ferito in modo piuttosto preoccupante. Di sangue erano macchiati i pantaloni e le scarpe: il disgraziato rammaricava a stento. Sulla porta dell'ospedale stava per crollare a terra, privo di forze, quando due infermiere, che l'avevano visto avvicinarsi, correvano a sorreggerlo.

I sanitari scoprivano che il Giacosa era ferito da un proiettile di pistola penetrato nella coscia dall'alto e acceso in profondità sino a fermarsi contro la rotula. Era necessaria un'operazione per estrarlo. Più tardi, la polizia interrogava il Giacosa, il quale dichiarava che era stato colpito durante la notte, in collina, mentre scendeva dal Monte dei Cappuccini. «Ero andato a ballare e me ne tornavo a casa. Ad un tratto, sentii una voce, nel buio: "Fermati. Fuori i soldi". Scappavo. L'altro sparava».

La versione appariva sospetta. Il dott. Sgarra esaminava accuratamente l'ipotesi della rapina e presto raccoglieva ottime ragioni per scartarla. Restava la possibilità che il Giacosa, essendo litigato con qualcuno, forse occasionalmente, ma nessuno finora ha potuto confermare questa ipotesi.

Un terribile pugno è toccato al pacere

Una drammatica fine ha avuto una lite scoppiata furiosamente davanti a un'osteria in via Maria Vittoria. Il cinquantaduenne Paolo Lamonica, abitante in via Bava, s'era intromesso fra due contendenti che davanti a un'osteria si picchiavano furiosamente: voleva dividerli e riportare tra loro la pace. Ma un terribile pugno lo abbatteva al suolo, dove il disgraziato giaceva, privo di sensi. Ricoverato d'urgenza al San Giovanni il Lamonica appariva ai sanitari in condizioni gravissime per commozione cerebrale. Gli agenti di P. S. riuscivano più tardi a identificare e a fermare il feritore.

Esibizioni di paracadutisti

Domenica prossima in Crescentino avrà luogo una giornata aerea e paracadutistica. Fra i partecipanti vi sarà l'asso mondiale del paracadutismo, Albino Turri. Il programma comprende inoltre audaci esibizioni di piloti.

A proposito dell'automobile rubata in una rimessa di via Saluzzo il signor Morbidelli proprietario dell'Autorimessa Moderna, che si trova anch'essa all'angolo di via Saluzzo, ci prega di precisare che il furto di cui è stato fatto cenno nella cronaca di sabato, non è avvenuto nè da parte di un suo dipendente nè nel suo locale.

La tragica morte di un ragazzo che ha il capo sfracellato da un carro

Straziante scena della madre e del padre alla vista del cadavere del loro bambino

Un ragazzino di sette anni mentre stava arrampicandosi su un carro trainato da un cavallo, è caduto ed è andato a finire sotto una ruota che gli ha orrendamente stritolato il capo.

Il tragico incidente è accaduto ieri alle ore 16,30 in via Genova, quasi all'angolo con via Lavagna. Al grido acutissimo di dolore spento gli in gola dalla morte subito sopraggiunta, facevano eco grida di raccapriccio lanciate da due o tre passanti che avevano assistito alla sciagura. Essi accorrevano quindi sul posto dove il piccolo giaceva inanimato, ed in un momento attorno a lui si radunava una folla di persone uscite dai negozi e dalle case. Si erano precipitati per prestargli soccorso, ed ora sostavano muti, con l'orrore dipinto sul volto ed alcuni piangevano: per il ragazzo ogni aiuto era ormai inutile: era morto. Il silenzio commosso della folla era rotto soltanto dai singhiozzi dei carrettiere che

Gilberto Cappelli

pareva fuori di sè per l'emozione ed anche per la paura di essere chiamato a rispondere della sciagura. «Io non ne ho colpa: è stata una disgrazia» continuava a ripetere.

Intanto dell'accaduto era stato informato il Commissariato di P. S. Barriera di Nizza che inviava sul posto un funzionario e agenti, mentre i vigili municipali provvedevano al servizio d'ordine. Calmato il carrettiere il funzionario si faceva dire intanto il nome del ragazzo: Gilberto Cappelli di Carlo d'anni 11 abitante a Moncalieri in via Pastrengo 20 e provvedeva a chiamare i genitori. Quindi dal carrettiere stesso, Pietro Sanzi di 46 anni, pure di Moncalieri, e dai testimoni oculari si faceva narrare come la disgrazia era accaduta.

Il ragazzino era salito sul carro insieme ad un suo amico; il carrettiere, che doveva trasportare un carico di sabbia da Moncalieri a Torino, aveva acconsentito a prenderli con sè. Giunti in via Genova, Gilberto Cappelli era sceso per qualche minuto, quindi aveva voluto risalire sul veicolo. Aggrappatosi alla stanga, nel tentativo di issarsi era scivolato e caduto a terra col capo troppo vicino alla ruota per poter avere tempo di scansarla.

Mani pietose avevano frattanto steso un lenzuolo sul cadavere per nascondere lo straziante spettacolo e gli agenti di polizia, terminata l'inchiesta, stavano attendendo l'arrivo della madre del Cappelli. Questa giunse in bicicletta: vide la gran folla raccolta ai due lati della strada e capì subito che suo figlio era morto. La scena straziante che seguì è indescrivibile; la poveretta sembrava impazzita dal dolore. I proprietari di un negozio con dolce violenza la conducevano via e le offrivano la loro ospitalità. Giunse anche il padre del piccolo ucciso ed il suo cuore non resse all'orrendo spettacolo; colto da un violento «choc» fu necessario trasportarlo al vicino ospedale delle Molinette.

Il «pentimento» d'uno scassinatore

Uno scassinatore è stato arrestato l'altra sera dagli agenti del commissariato Castello. Egli è il Menne Pancrazio Visca, già noto alla polizia per numerose imprese ai danni di negozi ed alloggi. L'altra notte egli tentava di forzare la porta di un negozio di generi di abbigliamento in piazza Castello quando un cristallo andava in frantumi. Il rumore richiamava l'attenzione di un passante. Gli agenti prontamente accorsi riuscivano a trarre in arresto il Visca ed a tradurlo al Commissariato Castello. Qui egli si è dichiarato spiacente soprattutto per aver fallito il «colpo». «Quando pensa che in quel negozio avrei potuto fare un bottino non inferiore alle 200 mila lire — ha dichiarato il Visca — io mi mordo i pugni. Sono stato veramente un incapace».

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 53.123*

Michelotti: ore 21 Gino Franzi.

Al Fiorìn Club, p. Solferino, tel. 62-822: 21 Asternova di F. Buscaglione con F. Robina's c. Andreuli

Astra Danze v. R. Pilo 6 ore 21.

Chalet: ore 21 Orch. Zucchero, canta E. Lotti. Serata a premi.

Eden Danze: ore 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo.

Garden Danze Cap. 13 Valsalice: 21 Orch. Martra, c. Carlevero.

Gay Estive: 21 Orch. Amedini.

Giardino Danze Mods: ore 21 Orchestra Middiego, c. B. Marcas.

Hollywood Danze 21 Orch. Lotti.

La Serenella 21 Baudino-Vasquez.

Lutraria 21 Mo Ginepro-Ingrassia.

Michelotti Danze: 21-24.

Monterapucini Danze: 21-24.

Pagoda Danze 21 Orch. Andreghetti. Serata scooteristi.

Silvana Danze Val S. Martino 28: ore 21 Complesso Consiglio.

Piscine scoperte Studio: 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: La storia di Edith Cavell, Anna Neagle, G. Sanders.

Astor: «Taxi di notte» M. Gigli. Aria condiz. Pom. 200, Sera 250.

Corso: «La sposa rubata» Reagan, J. Carson, P. Neal, E. Arnold.

Doria: «L'avventura di Lady X» technic. L. Olivier, M. Oberon. Aria condiz. Pom. 200, Sera 250.

Lux: «Parola» con William Holden. Nina Foch. Aria condizionata Ingresso L. 200.

Metro-Cristallo (fresco aria condizionata) Massimo Girotti, Charles Vanel «In nome della legge». Mattinata 10,30 a L. 150.

Torino L'amazzone domata, J. Leslie, J. Craig. Loc. refrig. Ap. 10.

Vittoria: «I morti non parlano» George Raft, Nina Foch. Aria condizionata. Ingresso L. 200.

Alexandra: «Cina» Alan Ladd, Loretta Young. Locale refrigerato

Alpi: Nido di Falasco, U. Spadaro.

Ariston: Due ragazze e 1 marinaio Van Johnson, J. Allyson. Pl. 150.

Augustus: «La sua donna» John Garfield e Micheline Presle.

Capitol: «Ho sposato un demonio» Betty Hutton, Victor Mature.

Faro: «Colpo di scena a Cactus Creek» techn. Donald O'Connor.

Hollywood «Arsenico e vecchi merletti» C. Grant, P. Lorre, P. Lane.

Ideal «Rondini in volo» M. Serato e Rivista Masini 16,15 e 21,15.

Massima Che vita con un cow boy I. Dunne, F.Mc Murray. Loc. refr.

Nazionale «Sangue e arena» techn. T. Power, R. Hayworth, Darnell.

Principe: «Arsenico e vecchi merletti» C. Grant. Locale refrigerato

Asti Solo contro il mondo. Ap. 10.

Mignon «Ammutinati del Bounty» e «Il ponte dei sospiri».

Po: «Dottor Cyclops» techn.

P. Nuova: «La bisarca». Ap. 10.

Regina Cristo fra muratori. Var.

Romano «Amori e veleni» Nazzari. Riv. Ferrero 16,15 21,15.

Imperiale «Grande missione» Var.

Miraflori Canzone terra siberiana.

Vinzaglio «Prima colpa» E. Parker

Ellseo: «Bill sei grande».

Frejus «Lama di Toledo» Carroll. Comp. Rivista Del Vago-Pini.

Belgio: «Oppio» Dick Powell.

Coralle: «Tribù disperse».

Eridano: Ragazza dello scandalo.

Oropa: «Stromboli» I. Bergman.

Radium «Folle di New York» tech. Rita Hayworth, Victor Mature.

V. Veneto: «I 3 forfanti».

Astra: «Figlio del delitto» techn.

Bernini: «Non voglio perderti».

Excelsior «Pelle di bronzo» techn.

Odeon: Continente nero, technic.

Star Solo contro il mondo, Scott.

Adua: Dottor Cyclops, techn. Var.

Aurora: Un pazzo va alla guerra.

Brescia: «Purificazione» G. Ford.

Fortino «Isola delle sirene» techn. Comp. Riv. Viet-De Roll ore 21,15.

Palermo: «Dannati non piangono».

Colosseo: «Bellezze in bicicletta».

Italia: «Hans il marinaio» Montes. Comp. Riviste Bacchi-Carrèn 21,15

Moderno «Razzi volanti» Gianni-Pinotto «Tesoro mari del Sud».

Piemonte Sfida a Baltimora, Beery

Spezia: Capitan Demonio, Rimoldi

Apollo: Ispettore generale, techn.

Diana: Figaro qua Figaro là, Totò.

Dora: «Grande minaccia».

Edera: «E' arrivato il cavaliere».

Lucento «Robin da matin» J. Carson

Lutrario «Vergine Tripoli» techn.

Roma: «Tokio Joe» H. Bogart.

AUGUSTUS
OGGI
un film 20th *Century Fox*
LA SUA DONNA
da un racconto di **HEMINGWAY**
con **JOHN GARFIELD**
MICHELINE PRESLE

Ridotti E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Astor, Lux, Vittoria, Nazionale, Olimpia, Bernini, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano.

ECHI DI CRONACA

VENDITA ECCEZIONALE Pranzo rinascimento 85.000, camere rinascimento 135.000, barocco 140.000 Assortimento completo chippendale 900, e rustico. Tinelli da lire 21.000 in più. Facilitazioni. *Mobilificio Piemontese*, via *S. Tommaso* 6 (cortile).

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. *Via Valperga Caluso* ang. *via Belfiore.*

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: *via Garibaldi* 4 - Tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

Note Azzurre — Ore 10,30: Musica leggera - 11: Fantasia di canzoni - 11,50: Musica da camera - 12: Canti popolari - 13,20: Musiche richieste - 13,50: Arti plastiche e figurative - 17: Concerti in polstone - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Melodie di George Gershwin - 18,35: Musica da ballo - 19: Il contemporaneo - 19,35: Arrivo alla «Tre Valli Varesine» - 19,50: La scuola dell'ottimismo - 19,55: Musiche richieste - 20,35: «Ruzzo di sera» a cura di Umberto Calosso - 20,45: «Ernani» di Giuseppe Verdi - 23,20: Complesso Valci.

Polo Nord — Ore 12,35: Cronaca cittadina - 13,50: Orchestra melodica - 13,50: Quartetto di pianoforti - 14: Musiche richieste - 14,30: Musica sinfonica - 15,15: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Programma per i ragazzi - 18,30: Storia della musica: «La polifonia italiana in Europa nei secoli XV e XVI» - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Tre minuti - 19,30: Attualità sportive - 19,35: Musiche richieste - 20,45: Orchestra Fragna - 21,30: Vacanze di bimbi. Documentario - 22: Orchestra Carmen Cavallaro - 22,30: Scrittori al microfono - 22,45: Musica da camera. Pianista Gennaro Soriano - 23,20: Complesso Valci.

Terzo Programma — Ore 21: Figure del primo socialismo italiano - 21,15: Concerto di serenate - 22,20: L'osservatore delle lettere e delle arti - 23,35: Programma di musica jazz.

STATO CIVILE

Lodo Ermenegildo fu Massimiliano, a. 45, v. 8; Domenico 18; Bernardo Filiberto fu Bartolomeo, a. 81, c. Inghilterra 27; Basso Giuseppina fu Giovanni, a. 57, v. A. Provana 1; Ramella Ida ved. Somale, a. 39, v. Brindisi 7; Andriglietto Carlo fu Antonio, a. 66, v. Saluzzo 30; Salvagno Pietro fu Giovanni, a. 73, v. A. Nota 7; Crivello Giuseppe fu Alessio, a. 63, v. Cervenle 13; Carlini Michela fu Bernardo, a. 67, v. Tarino 7; Panetta Giuseppe fu Vincenzo, a. 25, Cap. Militare; Bellomo Gabriele fu Angelo, a. 73, Rivoli. a. Casalbo Ralmo Claudio fu Giovanni, a. 38, Ast. Martini; Faletti Francesca ved. Geisomino, a. 66, Ast. Martini; Razzetti Ernesta ved. Mainero, a. 70, M. Villaria.

Morti 13 - Nati 35 - Matrimoni 13.

GIOVEDÌ
16 AGOSTO
SI INIZIA
LA STAGIONE
CINEMATOGRAFICA
1951 - 1952

ASTOR
LA VENERE DI CHICAGO
IN TECHNICOLOR
con
BETTY GRABLE
e
VICTOR MATURE
è un film
20th Century Fox

DORIA
LADY PANAME
con
SUZY DELAIR
e
LOUIS JOUVET
EDIZIONE FRANCESE con sottotitoli Italiani
è un film
SCALERA

LUX
LO SPACCONE VAGABONDO
con
MICKEY ROONEY
è un film
20th Century Fox

VITTORIA
SINGOALLA
con
VIVECA LINDFORS
regia di
CHRISTIAN JAQUE
è un film
Noleggio Indip. Piemont.

CINE TORINO
OGGI
Un ritmo indiavolato in una smagliante FILM A COLORI

AMBROSIO
OGGI

DOMANI

Saper sudare

Sapete che cosa vuole dire sudare? Se non vi siete mai mossi dall'Europa, se non siete mai stati in certe contrade (Massaua, ad esempio, Golfo Persico, ad esempio, Dancalia, ad esempio, Panama, Bassora eccetera), voi non potete sapere che cosa sia sudare.

In una mia bizzarra, spiacevole e forzata sosta in Iraq, a Bassora, di agosto, sulle rive di quell'imponente fiume di fuoco che ha nome Sciat-al-Arab e che è costituito dal Tigri e dall'Eufrate finalmente congiunti nello stesso letto, per ingannare le lunghe ore d'attesa e di noia, io seguii con meticolosa attenzione questo penoso fenomeno dell'organismo umano: sudare. Scoprii avanti tutto che il sudore vero, quello che germoglia ai grandi calori d'eccezione, non si asciuga. Non ci sono fazzoletti, non ci sono asciugamani, non ci sono lenzuola, non ci sono metri e metri e chilometri e chilometri di stoffa che possano asciugare l'autentico sudore. L'autentico sudore è una colata costante e totale d'acqua che affiora irrevocabilmente dai più profondi strati del corpo, una irreparabile eruzione liquida che, chi volesse contraddire, contraddirebbe la stessa natura. Prima che la pelle, oso dire, sudano le viscere, suda il cuore, suda il fegato, sudano i polmoni, i reni eccetera. Il calore pompa acqua dall'organismo con la medesima ineluttabile meccanicità con la quale un motore la pomperebbe da un pozzo. A Bassora, di quei giorni, se qualcuno mi avesse domandato una definizione dell'uomo, io gli avrei risposto tranquillamente (grondando sudore): l'uomo è acqua.

Noi siamo soliti dire: «Il sudore della fronte»; quasi che la fronte fosse la zona del corpo che sudasse per eccellenza. E' un errore. Dovremmo dire: «Il sudore del mento». Il sudore vero, il sudore serio, il sudore-sudore si annuncia al mento. E' il mento che comincia a stillare l'umidità di cui sono pregne tutte le membra del corpo, dapprima qualcosa come quei gracili veli di fiato dei quali è appannato il vetro del bicchiere che contiene acqua gelata, poi una sorta di rugiada sotto il labbro inferiore, poi un gemito di stille larghe e rade all'orlo della mandibola, le quali via via vengono guadagnando le guance e la gola. Codeste stille precedono la *grande pioggia*, la grande, la imponente sudata.

Ed ecco la grande pioggia arriva: le ginocchia si coprono di un umore viscoso mentre alle tempie l'acqua già filtra calda e lievissimamente oleosa, quasi mista a vaselina. Non avete il tempo di pensare «sudo», che improvvisamente per la fronte prendono a scorrere mille rivoletti invano arginati dalle sopracciglia: ormai le palpebre sono belle e investite, ormai la pupilla vede il mondo attraverso la lente della goccia di sudore. Tutte le membra del corpo entrano in ballo: sulla schiena fluisce un'abbondante doccia, il petto, la pancia, le cosce, i polpacci, i piedi, il collo, le braccia, ahimè, rassomigliano le membra delle statue sotto gli scrosci delle fontane monumentali. A questo punto il meccanismo del sudore è entrato nel pieno del suo furore, e nulla potrà arrestarlo. Dalla fronte ai calcagni l'intero corpo lacrima, piange direttamente, percorso in tutti i sensi da qualcosa come una miriade d'insetti, di formiche dalle zampine rapide e solleticose: sono le gocce di sudore, e scorrono petulanti lungo la pelle come le gocce di pioggia, sul vetro d'una finestra, durante un acquazzone.

Voi non sapete che cosa sia sudare, se non conoscete quei climi. Non sapete che a un certo momento le vostre scarpe, ai piedi, è come se le aveste immerse nella corrente di un fiume; non sapete che la cinghietta dell'orologio, al polso, di cuoio che era, nel giro di pochi minuti è divenuta una miserabile fettuccia di stoffa fradicia; non sapete che le carte del vostro portafogli, nella tasca posteriore dei pantaloni, sono zuppe, come uscite da un bagno; e le fotografie che esso conteneva sono rovinate per sempre; e la gomma dei francobolli, — se avevate francobolli, — s'è disciolta; e delle ricevute, delle carte da visita, della stessa carta moneta, ha fatto una specie di poltiglia insudiciata dagli inchiostri, i quali si sono a loro volta diluiti, non sapete che i vostri capelli possono divenire simili alle frangie d'alga attaccate allo scoglio battuto dall'onda e che se le torceste il sudore spremutone empirebbe un buon mezzo bicchiere; non sapete che il vostro corpo può impregnare completamente d'acqua un materasso spesso dieci centimetri; non sapete che, camminando, potete aspergere d'acqua il suolo come un innaffiatoio da giardiniere.

Se non siete mai stati a quei climi, voi non conoscete il sapore del grande sudore, un sapore denso, di carne lessa, vagamente dolciastro, quasi di pozione purgativa corretta con un poco di zucchero. Nè conoscete l'odore del sudore, l'odore di questo generoso, incontenibile lavaggio: un odore agro, acidulo, di laboratorio chimico, un odore di sali in soluzione, un odore che rammenta un poco quello di certi solfati e fosfati fertilizzanti, un odore non del tutto spiacevole, di natura minerale più che animale, dal quale vi viene la misura della materia della quale il vostro corpo è costituito. Nè ancora conoscete la luce del sudore: un laccichio iridescente, ma denso, quasi fosse spalmati di quegli olii dei quali sogliono spalmarsi gli attori di cinematografo perchè il fotografo ne tragga certi effetti fiabeschi di riverberi lunari, o di riflessi di neve o altro. A quei climi gli uomini hanno perennemente un simile scintillio dal torso un poco febbrile, irritante.

Non è facile sudare, sudare con disinvoltura, senza goffaggine, sudare come se non si sudasse. Bisogna possedere quel che si dice il senso della natura, che è poi il rispetto delle leggi della natura. Bisogna arrendersi al sudore, abbandonarsi al sudore come alla corrente di un fiume. Le prime volte, al contrario, ci si ribella alla natura, con la stessa sofferenza con la quale si cerca di reagire a una malattia: il sudore diventa un vero e proprio dolore, qualcosa come un'idralgia, dolore dell'acqua. Si commettono atti assolutamente insensati, come quello di asciugarsi, come quello di mutare gli indumenti bagnati con indumenti asciutti, come quello di coricarsi, come quello di vestirsi completamente. Sono gesti da ragazzi. Asciugare un corpo che suda seriamente a un clima torrido, è come volere prosciugare il mare, una fatica senza costrutto, da pazzo. Non si asciuga un bel nulla, non si deterge un bel nulla; mentre asciugate, ecco, il corpo si bagna, e più asciugate, più si bagna. Togliersi una camicia bagnata di sudore per metterne una asciutta, anche questa è un'azione da pazzo; nel momento nuovo nel quale voi indossate la camicia asciutta quella è già madida. Altra azione da pazzo caricarsi: verticale o orizzontale che sia la posizione del vostro corpo, esso non può a meno di buttare fuori acqua, acqua, acqua; e azione da pazzo denudarsi completamente: vestito o svestito, oltre una certa temperatura il corpo non ha che una reazione: suda; e forse suda più al diretto contatto dell'aria che non al contatto con un tessuto bagnato. (I nativi dei paesi caldissimi si coprono di lana, si fasciano la testa con pesanti turbanti).

Il sudore, il vero sudore, va in certo senso incoraggiato: bisogna muoversi, camminare al sole, se ce n'è bisogno, lasciar l'acqua correr per suo conto, gocciare dalla punta del naso o dai lobi delle orecchie come da veri e propri rubinetti; e i pantaloni appiccicati alle cosce, la camicia trasparente d'acqua, le suole delle scarpe o dei sandali stillanti come spugne, dimenticarli, lasciarli per loro conto, in balia del sudore. Incontrare conoscenti, o la gente in genere, così come ci si incontra sulle spiagge in mare; «Buongiorno», e giù acqua; «Come va?», e giù acqua; «Come sta suo figlio?», e giù acqua. E nella minestra, a tavola, coli pure giù il sudore a suo piacimento: si mangia minestra e sudore; e se si scrive una lettera o qualcosa del genere, lasciare che la carta si bagni per benino irrorata dalla mano e dalla fronte (basterà evitare di scrivere a inchiostro, basterà scrivere a macchina o a matita)... Bisogna *lasciarsi sudare*, senza fare opposizioni di sorta. E anzi, alimentarlo il sudore, fornire acqua al recipiente dell'organismo che la viene perdendo così vertiginosamente: birra, limonata, soda, caffè, tè: bere, bere, bere.

(Se non conoscete quei climi, voi non sapete che dannazione sia sudare, detto in parole povere. Che martirio d'inferno sia).

Virgilio Lilli

Judy Breen, di 19 anni, stetta Miss Festival, visita a Londra la grande esposizione britannica. Ella ha avuto in dono un viaggio gratuito in aereo attorno al mondo.

I TURISTI DELLA GERMANIA 1951

Guardando il Reno diventano ottimisti

Prima estate, da quando la guerra è finita, con denaro da spendere - Biciclette pesanti e nere, manubri patriarcali - Le chiatte sul fiume che riportano il carbone ceduto ai francesi e ricomprato dagli industriali tedeschi - Il popolo pensa che i controsensi degli altri e la propria furberia lo porteranno molto lontano

(Dal nostro inviato speciale)

Bad Godesberg, agosto.

Fra i molti luoghi stupendi che vi sono sulle due rive del Reno, uno tra i più belli, più famosi ed anche più vicini a Bonn, la capitale, è Bad Godesberg: per questo, oggi, qualche ambasciata straniera là ha scelto come sede e vi ha messo i suoi uffici. Un tempo ci venivano grandi personaggi ed artisti, scegliendolo per la sua tranquillità, e per tutti, durante un viaggio lungo il Reno, era una sosta obbligata.

In un vecchio albergo di Bad Godesberg, nascosto tra gli alberi e che a prima vista appare di curiosa architettura, in bilico tra lo chalet svizzero ed il bungalow equatoriale, con le stanze basse e vaste, i corridoi e le scale di legno scricchiolante, una grande terrazza che guarda il fiume, c'è una parete con sopra scritti i nomi degli ospiti illustri. Ricordo d'aver letto quelli di Nietzsche, di Heine, di Humboldt, di Federico III., della regina Vittoria, di von Rilow, di von Moltke. L'elenco è lungo e chi lo ha dipinto, per far capire che non gli era stato possibile includere tutti, vi scrisse sull'ultima riga «e molti altri». Ben pochi, leggendo quelle ultime parole, sfuggono alla tentazione di dire una battuta spiritosa.

La prima firma del mio arrivo, persone che incontro vorrebbero conoscere la mia impressioni e sapere se guardando il Reno ho visto qualche cosa di curioso. Non se domanda, ma il tono con cui viene fatta risultava strano. Pareva preparassero un amichevole trabocchetto od un inganno fatto per scherzo. Cominciai a dire che le foreste della Germania hanno sempre qualche cosa di severo e di arcigno, sono nere, umide, misteriose e vive di leggende al mio gusto troppo truci e pesanti; invece, i fiumi della Germania hanno una straordinaria dolcezza, sono di acque non precipitose, hanno rive saggiamente popolate e deliziosamente solitarie e partecipano alla storia, alla ricchezza e persino al divertimento dei tedeschi. Avevo settembre, come ottimo esempio, il Reno e per quello che riguarda i divertimenti mi sarebbe bastato ripetere quanto visto nell'ultima parte del mio viaggio, tra Bingen e Bonn, percorrendo la riva sinistra.

E' la prima estate, da quando la guerra è finita, nella quale i tedeschi si trovano ad avere buon lavoro e danaro. Di risparmiarlo nessuno ha voglia e quindi lo spendono, i giovani perchè desiderano rifarsi degli anni di mortificazione, i vecchi perchè poco fiduciosi nell'avvenire. Le automobili circolano in numero superiore a quello del primo anno di guerra; la benzina, buona e di vendita libera, costa meno che in Italia, ogni litro sono novanta lire. Le motociclette invadono la strada, non nessun motociclista tedesco si crede un corridore. Egli si sente soltanto turista e viaggia come tale. Ama vestirsi in un modo che a noi sembra retorico: usa il cuschetto, i grossi occhiali, i guanti, il giubbotto di pelle e, sovente, di pelle ha anche i calzoni ed allora, un po' goffamente, porta gli stivali.

Pedalata «di vacanza»

Raro è il motociclista solo. Sul sellino posteriore, di solito, ha un amico od una donna e questo ultimo, almeno per una buona metà, farebbero sorridere gli italiani. Esso pure sempre che abbiano racimolato all'ultimo momento qualche cosa che «poteva servire», una maglietta o l'impermeabile, una sciarpa od un berrettino; e stanno intrepidi, a cavalcioni del sellino, come se fossero pronti per il giro del mondo.

Noi abbiamo biciclette leggere e super-leggere. Noi le abbiamo dipinte d'azzurro, di rosso, e color dell'alluminio. Il tedesco ha biciclette pesanti e super-pesanti; tutte sono nere e tutte hanno manubri patriarcali. Non ho mai visto nessuno di questi ciclisti correre, ma tutti procedono con una pedalata, che mi sembra giusto chiamare «di vacanza»; e per essere sincero, devo dire che il più delle volte li ho visti fermi. La Germania ha rifatto e rinnovato l'intero servizio di segnalazione stradale, che è oggi una meraviglia. Eppure, per il gusto di rendersi conto di dove si trovano, di che cosa hanno intorno, e soltanto per controllare e constatare quanto hanno percorso, ho visto in quindici giorni più ciclisti tedeschi leggere carte geografiche, che non in quindici anni automobilisti, motociclisti e ciclisti italiani.

Mettete questo traffico su uno delle più famose strade di Germania, un traffico incessante, ordinato e silenzioso ed avrete un segno di vitalità che colpisce in maniera immediata. Gli studenti universitari d'oggi, hanno in Germania un modo per schernire certi loro professori: se non sta ai fatti, alle cifre, se non deduce in maniera logica e controllabile gli effetti dalle cause, di lui dicono con una smorfia: «E' uno che interpreta». Davanti a quel traffico stradale, alle automobili, alle motociclette, ai ciclisti che passavano lungo la strada non si correva però nessun rischio ad «interpretare» e lo dissi ad un giovane professore d'università che avevo incontrato per caso. Mi rispose sorridendo, ma con grande convinzione: «Quando lei potrà una pianta, molte volte quella ricresce più rigogliosa. Forse è il nostro caso».

Un paese antico

Tale incontro lo avevo fatto a Bacharach, sul Reno; e quelle parole potevo ripeterle ai miei amici di Bad Godesberg, che volevano sapere che cosa avessi visto e sentito durante il mio viaggio. Bacharach è un antico paese con antichissime case ed usanze. In quel giorno ogni locanda, ogni osteria aveva infiorato l'ingresso e scritto invitavano a bere, un modo per festeggiare l'estate. Nelle piccole strade del paese le case sono vecchie di secoli, ma a furia di pitture e di puliria sembrano nuove, e le botteghe hanno ancora insegne di ferro battuto e «parlanti». Il macellaio ha il profilo d'un maiale che sta ammazzando un bue, il cappellaio un enorme cappello, chi vende forbici e coltelli tiene appesi ed incrociati un coltello e forbici da giganti.

Soltanto la vena conservatrice d'un popolo come questo può tenere vivo simili tradizioni senza farle sembrare in pessimo color locale od in ridicola civetteria; e tra il conservatorismo di Bacharach ed il socialismo tedesco d'oggi sarebbe stata facile trovare qualche sotterraneo legame. Questo potevo dire ai miei amici di Bad Godesberg oppure, più bonariamente, potevo aggiungere che in quel tratto il Reno mi era sembrato come una grande strada di una congestionata dal troppo movimento. Davanti a me vedevo passare ed incrociarsi battelli, rimorchiatori, chiatte e veloci quelle che andavano con la corrente, (estarde le altre che la risalivano.

Quel traffico formava uno spettacolo eccezionale. Sullo spento color dell'acqua, sotto il cielo pallido, le imbarcazioni erano macchie vivaci e colorate, certe dipinte di rosso, altre d'azzurro, altre bianche. Erano vapori e rimorchiatori, chiatte e velieri, tutti di media stazza, ma sempre di una certa importanza. Ogni tanto un vapore, un rimorchiatore, una chiatta attiva nell'opposizione. «Il mio popolo — mi aveva detto — nei rovesci di fortuna non è poi così forte come molti ritengono. Ma subito la ridivenita appena ritrova la fiducia in se stesso e questo accade quando riesce ad avere non soltanto la sensazione, che già è insufficiente, ma la prova che il suo sforzo raggiunge risultati concreti».

Guardai in viso gli amici di Bad Godesberg. Le mie impressioni, le mie osservazioni raccolte lungo la strada del Reno potevano sembrare a loro, che da molti anni vivono in Germania, non del tutto nuove. Per sottrarmi alla scherzosa indagine, domandai se avessero mai visto una certa fontana di Coblenza; si trova nella piazza dove c'è la chiesa di San Castore. Mi risposero di no. Io raccontai quello che avevo visto poche ore prima: oggi la fontana di Coblenza ha sofferto per i bombardamenti aerei ed è al centro d'una piazza piena di macerie. Ma il piedestallo è diritto ed ancora si può leggere una curiosa iscrizione, fatta incidere in due tempi diversi, ma con lo stesso carattere, da due diversissime persone, la prima francese, l'altra russa. Nelle parte superiore si legge: «Anno 1818 - memorabile per la campagna contro i russi - sotto la prefettura di Jules Doazan». Con quella fontana il prefetto Doazan aveva pensato di glorificare le imprese di Napoleone; ma dopo pochi anni le sorti cambiano ed un anonimo (almeno per me), fa incidere di seguito, ma più sotto: «Visto ed approvato da noi - comandante russo della città di Coblenza - 1° gennaio 1814».

Tutti trovarono l'iscrizione davvero insolita, qualcuno persino disse che i marinai francesi, oggi accasermati in una villa di Coblenza, potrebbero andarsela a leggere e qualche loro ufficiale prenderla come spunto per una buona conferenza; ma tutti dissero d'accordo che lungo il Reno era oggi possibile vedere altre cose curiose e strane; più curiose e più strane della mia fontana.

Mi domandarono se avevo visto chiatte cariche di carbone che risalivano la corrente; aggiunsero che quelle erano, oggi, le cose più curiose e più strane da osservare e che anche rappresentavano il più visibile controsenso in cui vive gran parte dell'industria tedesca. Mi spiegarono, con la calma di chi oramai vive da anni in una certa situazione illogica, che il carbone visto sulle chiatte lungo il Reno è lo stesso carbone che la Germania deve per forza di patti cedere alla Francia, ricomperato poi dai tedeschi e riportato a casa attraverso Rotterdam, quindi lungo il Reno.

Ritrovando la fiducia

Ripensai ai turisti che avevo visto guardare con compiacimento il traffico lungo il fiume, i battelli, le chiatte, i rimorchiatori che seguivano o contrastavano la corrente, carichi e pesanti, rispecchiando un'immediata immagine di vitalità e di forza, e subito domandai ai miei informatori: «Ma il tedesco, la gente del popolo, lo sa?». Mi risposero che ne aveva buon la faccenda delle chiatte che ritornano riportando il carbone ceduto ai francesi e ricomprato dagli industriali tedeschi; ed aggiunsero che proprio per simili faccende il tedesco sta ritrovando fiducia in se stesso. Egli pensa che i controsensi a cui si prestano gli altri e la propria furberia lo porteranno presto molto lontano; ed allora tornerà a fare quello che verrà fare. Già molti osservatori lo vedono, ma nessuno ancora ha voglia di dirlo.

Enrico Emanuelli

TRUMAN E STALIN SEI ANNI FA

Si lasciarono a Potsdam per non incontrarsi più

Rigorose disposizioni della polizia russa - Non si mangiavano che cibi provenienti da Mosca - Una frase offensiva del generalissimo sovietico: Churchill arrossisce, e parla di "una siepe di ferro" - L'orso mette fuori le unghie - La rottura del fronte politico

Chi ricorda che un pò più di sei anni or sono, nel luglio del '45, Stalin, Truman e Churchill s'incontrarono a Potsdam? Pochi lo ricordano, labile essendo la memoria degli uomini, e il loro spirito rivolto più al presente e all'avvenire che al passato. E in quel momento c'era in Europa un gran rimescolio: tutti ricercavano parenti, amici, alloggi, viveri e generi di prima necessità — si suole dire — e i convegni politici passavano quasi inosservati.

L'ultimo convegno dei Tre Grandi era stato preparato da Hopkins, a Mosca, nel corso di sei colloqui con Stalin e Molotoff. Giunti a Potsdam con due giorni d'anticipo sulla data fissata, Churchill e Truman ne approfittarono per visitare le rovine dell'ex-capitale tedesca, includendo negli itinerari il rifugio sotterraneo nel quale Adolfo Hitler aveva voluto essere cremato dopo il suicidio, sprecando un discreto quantitativo delle riserve di benzina del Reich.

Le riunioni si svolsero al Cecilienhof, antica residenza estiva del Kronprinz. Gli inglesi vennero alloggiati in una villa nella Ringstrasse, Truman con i suoi nella Kaiserstrasse, in una villa che aveva appartenuto a un produttore cinematografico: anzi la moglie dell'antico proprietario ci stava ancora, essendo stata incaricata dai russi di provvedere alle pulizie. Stalin andò ad abitare in un'altra villa non rivelata ne meno dopo, circondandosi di polizia e di soldati. Quando il generalissimo (non più soltanto maresciallo) stava per arrivare al Cecilienhof, per dieci minuti era proibito accostarsi alle finestre e all'ordine dovevano attenersi gli stessi alleati britannici, le cui stanze, compresa quella del ministro degli Esteri, davano sull'ingresso. Ogni delegazione disponeva della propria polizia, ma responsabili della sicurezza collettiva erano i russi, nella loro qualità di ospiti. Non si mangiarono che cibi provenienti da Mosca, serviti nella splendida sala da pranzo dell'ex-Kronprinz da camerieri di fiducia tutti al di sopra — chissà perchè — dei cinquant'anni.

La conferenza durò dal 17 luglio al 2 di agosto, con una breve interruzione dal 25 al 28, imposta dalla necessità per Churchill di andare in Inghilterra a prendere atto della sonora sconfitta elettorale ed a cedere il bastone del comando a Attlee. Le discussioni le diresse Truman che era, come già Roosevelt, l'unico capo di Stato presente: il vero capo della Russia agli occhi di ognuno era Stalin, ma c'era la finzione di un Kalinin, presidente dell'URSS sin dal 1923) Yun presidente della cui esistenza si parlò molto solo nel giugno del '46, quando morì, per fare posto a Severnik), e alla finzione bisognava attenersi. Gli americani aprirono il fuoco con moderate cariche, rilevando che gli impegni per l'Europa liberata contenuti nella dichiarazione di Yalta non erano stati rispettati: Truman ed i suoi collaboratori con questo avevano inteso dire che in Bulgaria e in Romenia la riorganizzazione dei Governi in senso veramente democratico e la libertà delle elezioni apparivano compromesse, e Stalin fece rispondere da Molotoff con un violento attacco contro la Grecia, attacco da Eden definito una deformazione dei fatti.

Gli anglosassoni avrebbero poi voluto aiutare l'Italia, per compensarla del contributo dato alla guerra contro la Germania, modificando certe clausole dell'armistizio, e Stalin e Molotoff eccepirono che ogni concessione fatta all'Italia dovesse automaticamente essere estesa alla Bulgaria, alla Romania e all'Ungheria. Gli anglosassoni ribadirono che in Italia chiunque poteva girare liberamente, mentre a Bucarest — osservò Churchill — la stessa missione britannica era stata isolata in un modo che rassomigliava a un internamento. Il generalissimo lo guardò e gli diede, all'incirca, del bugiardo; Churchill arrossì e pronunziò una frase che in seguito ha subito una storica trasformazione: disse che i membri della missione inglese erano circondati da una siepe di ferro. La siepe di ferro non fece poi che crescere in altezza e larghezza; superati i confini della Romania, si distese attraverso l'Europa e da siepe divenne sipario.

Alla conferenza di Teheran, Churchill non era riuscito a sapere da Stalin quali fossero le aspirazioni territoriali russe: lo seppe a Potsdam, dove la Carta atlantica si ebbe i funerali. Il generalissimo volle che si parlasse dei mandati, perchè l'Unione sovietica avrebbe gradito territori dei vinti: la sua delegazione aveva bell'e pronta una richiesta di mandato per una delle colonie italiane, e se Truman non avesse suggerito di deferire la questione ai ministri degli Esteri, la tensione intorno al tavolo, già notevole, sarebbe cresciuta. Ma non fu che una pausa, un respiro: si passò a discutere dell'opportunità di rivedere la convenzione per i Dardanelli e Churchill disse essere la Turchia allarmata dalla richiesta russa delle provincie di Kars e Ardahan e di una base navale negli Stretti: Stalin e Molotoff risposero che, a parte il fatto che le due province avevano già appartenuto alla Russia zarista, la Turchia aveva proposto all'Unione sovietica un trattato d'alleanza e concludendolo l'Unione Sovietica avrebbe il diritto di fissare le frontiere che in seguito le sarebbe toccato difendere. Circa la base navale negli Stretti, Stalin dichiarò che essendo la Turchia troppo debole, era giustissimo che la Russia assumesse la difesa dei Dardanelli per garantire la libertà del transito.

L'orso, messe fuori le unghie, tradiva un appetito formidabile. Naturalmente non avrebbe rinunziato alla Prussia orientale e intanto aveva ceduto alla Polonia, senza consultare nè Washington, nè Londra, il territorio tedesco sino alla linea Oder-Neisse: su questo punto a Yalta vi era stato un accordo, non c'è dubbio, ma le decisioni ultime spettavano alla conferenza per la pace. Senonchè Mosca intendeva ridurre la conferenza della pace a una formalità: intese di massima, principii generali, formule per l'impostazione di certi problemi assumevano *sic et simpliciter* carattere definitivo. Per le riparazioni tedesche si era detto che l'apposita commissione economica a Mosca avrebbe preso come base la proposta russa di fissarne la cifra a 20 miliardi di dollari — una bazzecola —, dei quali la Russia reclamava la metà; però Molotoff non vedeva la necessità di ritornare ancora sulla faccenda, essendo per lui una base di discussione un impegno in piena regola.

E il 2 agosto si lasciarono, a Potsdam, per non incontrarsi mai più, dopo di essersi stretta la mano e aver firmato un protocollo che prevedeva la soluzione di quasi tutti i problemi; il che sulla carta è sempre facile. «Certo nessuno di noi sospettò — scrive Byrnes nel suo libro *Speaking frankly* — che i primi trattati di pace sarebbero stati conclusi solo dopo altri sedici mesi di negoziati quasi ininterrotti. Considerammo la conferenza un successo. Credemmo fermamente che gli accordi raggiunti avrebbero fornito una base per un sollecito ritorno della stabilità in Europa. Gli accordi fecero della conferenza un successo, ma la violazione degli accordi ha trasformato il successo in fallimento». L'operazione era riuscita, l'ammalato era morto. A Truman che esprese la speranza di vedere la volta ventura i Tre Grandi riuniti a Washington, l'ateo Stalin rispose: «Se piace a Dio».

Così, alla congiunzione del fronte militare operata sull'Elba, a Torgau, poco più di tre mesi prima, a Potsdam seguì la rottura del fronte politico essendosi l'Est nuovamente diviso dall'Ovest. L'idea di battezzare la conferenza «Terminal» non era stata felice: conclusiva, finale, lo fu, ma non nel senso sperato da Truman e creduto da Byrnes.

l. r.

A PALAZZO LABIA RESTAURATO

Promessa per settembre una festa settecentesca

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, agosto.

Il personaggio più notevole dell'estate veneziana è un uomo di mezza età, non alto, i capelli biondo-castani, le scarpette di tela, il camiciotto bianco «alla Faruk» (fuor dei calzoni, cioè), occhietti chiari e mobilissimi: don Carlos de Bestinguy. Con Carlo V egli potrebbe ripetere che sulle sue ricchezze non tramonta mai il sole. Ha infatti beni in ogni parte del mondo. Da Parigi don Carlos — spagnolo internazionalizzato — dirige i suoi interessi e vigila per nove mesi all'anno. Quando il sole comincia a scottare, prende l'aereo e vola a Venezia.

Da ventidiciassette estati don Carlos era ospite del Lido, ma mai era uscito dalla cerchia dei frequentatori dei grandi alberghi. Finalmente, stanco della vita d'albergo, pensò di prendersi una casa; e scelse nientemeno che Palazzo Labia, una tra le dimore più splendide del Settecento veneziano, nelle cui alte sale, affrescate dal Tiepolo, solo i topi giravano da padroni, e, al piano superiore, sfollati a partito comunista si contendevano le stanze. Nessuno, prima di due settimane fa, s'era accorto di don Carlos, a Venezia: eppure egli stava maturando la più grossa sorpresa che la città potesse immaginare. «La Signoria Vostra è invitata al ricevimento che don Carlo de Bestinguy darà la sera del 5 settembre p. v. per festeggiare il ripristino di Palazzo Labia. E' prescritto il costume settecentesco». Tremila cartoncini come questo sono partiti nelle settimane scorse per i quattro punti cardinali, in tutte le lingue. Dalle capitali più lontane gli invitati hanno incominciato a rispondere. «Verrà l'Aga Khan?», hanno chiesto i cronisti a don Carlos. «Forse». «Ed i duchi di Windsor?». «Può darsi». «Forse Randolph Churchill?». «Forse».

Una notte di fasto, dunque, si prepara in Canal Grande. I gondolieri di Venezia saranno mobilitati a portare gli ospiti alle sale del ripristinato Palazzo Labia. Le «biasone» parate a festa, i gondolini illuminati; ininterrotte sul rio su cui s'affaccia il lunghissimo e ornato prospetto del palazzo. In Campo San Geremia, festa anche per il popolo; vino e focacce, musica e — chissà — forse anche pioggia di monete dalle finestre. Dalle casse dei teatri veneziani sono state riesumate parrucche, bautte, tricorni e cappelli napoleonici. I camerieri di palazzo si provano lunghe calze bianche, brache di pelo scure e fantasini di broccato e broccatello. Per i gondolieri «da casata» don Carlos ha disegnato personalmente i costumi e già «Toni» e «Bepi» si aggirano per i calli in un giubbetto azzurro, fasce blu e cappellone nero di paglia. Vietato abbassare l'elsa: il signore De Bestinguy potrebbe licenziarli di colpo.

Il personale di Palazzo Labia si sente un po' buffo in questi strani panni. Ma ogni cosa è fedelmente riportata al tempo in cui l'ultimo dei Labia lasciò il palazzo. Famiglia tra le più ricche della nobiltà spagnola trapiantata a Venezia, i Labia avevano una tradizione che corrisponde a quella che don Carlos — pure spagnolo — vuol rimettere in onore dopo tre secoli. Le vecchie cronache veneziane parlano di convitti grandiosi; al termine del pranzo le posate d'oro venivano lanciate sul canale. «Le abia o non le abia sempre Labia», commentava l'ospite superbamente. Ed il mormorio stupefatto del commensali copriva il trambusto segreto dei servi intenti a trarre su con le reti le stoviglie dalla buia laguna.

Venezia, che non stupisce mai di nessuna stravaganza dei suoi ospiti, si chiede se il signor De Bestinguy vorrà essere fedele alle tradizioni (o alla leggenda) fino a questo punto. Per ora si sa solo che sarà interdetto il passaggio a qualsiasi modernità: vietate persino le penne stilografiche. I pochi giornalisti, ammessi alla cerimonia purchè in domino scuro, dovranno stilare i loro appunti con la penna d'oca.

g. gh.

LA NUOVA OPERA DI STRAWINSKI

"Carriera d'un libertino,,

(Nostro servizio speciale)

New York, agosto.

Nell'annunciarvi la partenza di Strawinski per Venezia, brevemente accennai alla sua opera nuovissima, che egli stesso presenterà alla Fenice. Cominciano ora a circolare le prime copie del libretto, ed è opportuno, per l'interesse che essa desta in America e in Europa, narrarvene, come primizia, il curioso intreccio, redatto dall'inglese W. H. Auden e dall'americano Chester Kaemann. Il testo è bilingue: inglese e tedesco.

Anna, la figlia del possidente campagnuolo Trulove è innamorata del giovane Tom. Nella prima scena, in giardino, li sentiamo romanticamente tubare. Preoccupato della poca serietà di quel futuro genero, Trulove gli propone d'impiegarsi in una banca londinese. Ma che? Fare il ragioniere, il cassiere? Neanche per sogno. Egli spera nella Fortuna, e il mondo è largo. Certo desidera esser ricco. Ed ecco sopraggiungere un certo Nick, il quale gli annuncia che uno zio, mai sentito nominare, lo ha designato erede d'un immenso patrimonio. Occorre andare subito a Londra per sbrigare le pratiche. Nick servirà Tom, qualunque cosa gli abbisogni, e avrà un compenso adeguato al suo zelo. Grande gioia dei fidanzati e di Trulove. Partenza. Auguri, addii teneramente, promesse di fedeltà.

Giunti in città, Nick conduce Tom in una... «casa chiusa», dove madama Goose lascia che le sue pensionanti e una turba di studenti se la spassino, e cantino e bevano. La Goose, un'intellettuale, raffinatamente interrotta Tom: Che è la Natura? Che è la Bellezza? E quegli risponde elegantemente, col plauso di lei e di Nick. Ma non sa poi dire che sia l'Amore. Incitato, si sfoga con soavità e nostalgia, tanto da commuovere perfino le ospiti dell'allegra casa. Ma è un breve sospiro. La padrona rivendica a sè quel bel giovane, e Nick invoca gioie all'inattesa coppia.

Anna, che ha invano atteso notizie di Tom, lo immagina bisognoso di tenerezza e di cure, e ansiosa e turbata ottiene dal padre licenza di raggiungerlo a Londra.

Tom intanto s'annoia nel chiasso della città. «O Natura, o verde madre innaturale! Dove m'hai condotto? Dove t'ho seguito? E' per questo che ho lasciato la campagna? O *City! City!*». Desidera soltanto d'esser lieto. Subito Nick gli mostra il ritratto d'una turca, davanti alla cui straordinaria bellezza i più austeri e forti uomini cadono vinti. Tom resiste. Hai torto, gli dice Nick. Hai troppi pregiudizi. Perchè l'umanità è miserabile? Perchè non è libera, obbedisce al dovere, alla tirannia delle convenzioni. Sposa la Turca, se ti piace, e non pensare ad altro. Ciascun uomo deve decidere della propria sorte. Ma sì, via gli scrupoli. Evviva la Turca.

Anna è giunta. Davanti alla casa di Tom sosta perplessa: «O cuore, sii più saldo, e dà vigoria alla mano che trema. Che il mio passo non vacilli. Ascoltami, o cielo pietoso, e guidami sicuramente». Mentre annotta e meno si distinguono le cose, uno strano corteo di servi, che portano irriconoscibili oggetti, entra nella casa. «Che può essere? Una festa? Una processione? Un sogno? Tutta l'aria è porporina. Sono spettri? Fantocci viventi? Io tremo, tremo, senza cagione...». Chiude il corteo una portantina, che Tom accompagna. Anna gli s'avvicina. Sorpreso, Tom le impone di tornare a casa, subito, di dimenticar tutto. «O potenza del destino, non posso dire che una sola parola: va via. Io conosco Londra. La virtù qui è morta, non posso dirti quel che qui avviene, la notte...». Anna spera ch'egli la difenda. «Io? Londra m'ha avvinto, son debole, va via!».

Poichè la loro conversazione dura troppo, dalla portantina s'affaccia un volto adornato alla foggia orientale. E' la Turca, Baba, la sposa di Tom, che, impaziente, vuole la sia aiuti a discendere. Terzetto: Tom impreca alla sua sorte, Anna si lamenta, la Turca sollecita lo sposo. Allontanatasi Anna, la Turca mellifluamente domanda: — Chi era quella ragazza? — Oh! una fattaia! Mi chiedeva danaro — risponde Tom, i servi riverenti fanno ala ai coniugi, che salgono ai loro appartamenti.

Stanze piene di animali impagliati, di minerali, di porcellane, di cristalli, i doni che Baba ricevette da tanti ammiratori di vari Paesi. Se ne vanta Baba, e Tom si infastidisce. Scena di gelosia. La Turca urla, rompe oggetti, piange nervosa. Esasperato, Tom le strappa la parrucca... Baba, atterrita, interrompe la cadenza, tace, immobile. Tom si adagia sopra un poltrone e s'addormenta.

Sogna d'aver inventato una macchina che trasforma le pietre in pagnotte. L'umanità non soffrirà più la fame. Ed ecco Nick, che gli porta, bel e pronto, un tale aggeggio. Prova: un giro di ruota, e una statuina diventa un panino. Entusiasmo. Il mondo è un paradiso... Ma questo è ancora un sogno, avverte Nick, bisogna costruire tante macchine, come questa, per saziare tutti gli affamati. E le costruiremo, per Bacco.

— Non vuoi annunciare la scoperta a tua moglie?

— Mia moglie? Io non ho moglie. L'ho sepolta qui.

Ma in realtà la moglie è rimasta dove l'aveva lasciata, seduta, con la parrucca sulle ventitrè. *Ménage* fallito, e più fallita ricchezza. Gli oggetti di casa vanno all'incanto. I curiosi e gli acquirenti s'affollano. Sellem, l'astuto, invita, incita, insegna. E' la volta anche di Baba. La licitazione è vivacissima. Ma ai «tre», Baba si sveglia e riattacca la zuffa al punto in cui Tom l'aveva troncata. Stupore. Anna, ch'era venuta a cercare Tom, incontra nella moglie di lui una pietosa protettrice, una consolatrice: — Tom lì non ancora!

Ma la felicità nuovamente si allontana. Nick, maligno, sconvolge la mente di Tom. Questi s'illude d'essere Adone. Un manicomio l'accoglie. Anna lo visita, ed egli la saluta Venere: «O pietosa Dea, ascolta la confessione del mio peccato... Consenti che il mio capo riposi sul tuo cuore. Canta, affinchè io dorma». E la canzone

CRONACHE DELLO SPORT

Vittoria belga sul circuito di Varese nella prova di qualificazione dei dilettanti

A quindici chilometri dall'arrivo Jan Zagers fugge trascinandosi dietro Ghidini che è battuto in volata - Il gruppo inseguitore giunge con appena venti metri di distacco - Generosa corsa degli italiani prodigatisi per conquistarsi il diritto alla maglia azzurra

(Dal nostro inviato speciale)

Varese, 13 agosto.

Dopo aver dominato su quasi tutto il percorso alternandosi a dar vita con una infinità di tentativi di distacco rimasti tuttavia infruttuosi e in questo fuoco tumbreggiante si distinsero, oltre a un po' tutti gli «azzurrabili», anche il torinese Defilippis, il fior fiore del dilettantismo italiano che aveva a pochi chilometri dal traguardo creduto di potersi imporre per avere ben saggiato de' suoi rappresentanti nel gruppo di testa, ha dovuto cedere all'attacco partatogli di sorpresa dal giovane belga Zagers. Dopo che già altre della numerosa ed agguerrita rappresentanza belga — il Van Holsbeck — aveva visto soffocata un ultimo tentativo di prendere il largo a una quindicina circa di chilometri dall'arrivo, Zagers riprendeva per conto l'offensiva, riuscendo a guadagnare poco più di un centinaio di metri al gruppo. Da questo, soltanto il parmigiano Ghidini era scelto a inseguirlo ed a raggiungerlo, per proseguire il vicino traguardo; ma nella volata finale nulla egli poteva fare contro la maggior potenza e la maggior freschezza dell'avversario che arrivava primo per più di tre lunghezze.

Esultanza del fiammingo

Jean Zagers uno dei diciotto dilettanti mandati dalla federazione belga a famigliarizzarsi col circuito dei campionati mondiali ed a sostenere coi fatti, ognuno, la propria aspirazione a parteciparvi, è un biondino ventenne, tornato dal servizio militare appena due settimane fa. Abitante ad Anversa, dunque fiammingo in pieno. Dopo l'arrivo, la sua gioia era tale che per più di dieci minuti la fece restare colla bocca spalancata in un riso che i fotografi si presero un gusto matto a impressionare sulle loro lastre. Nelle fotografie lo si vedrà affiancato da altri cinque internazionali, anch'essi esultanti: e sono quelli facenti parte del gruppo che, sorpresa alle Grotte di Valganna, troppo tardivamente partì alla riscossa sotto l'impulso degli «azzurrabili» Navarati, Lorenzetti, Ciancola, Bianchi, eccetera, ai quali rimase che la sterile soddisfazione di occupare i quattro posti dopo i primi due arrivati — alle spalle dei quali erano giunti a non più di una ventina di metri allorchè il fiammingo tagliava vittorioso il traguardo.

Si può dire che questa si sia risolta in un pressochè continuo duello italo-belga, con netta prevalenza dei nostri come si è detto sin al momento che la situazione si capovolgeva a favore degli ospiti, meno, impulsivi e meno prodighi negli sforzi. Ma gli «azzurrabili» sapevano che dovevano guadagnarsi il posto in squadra; sapevano che il loro esaminatore Proietti li avrebbe giudicati per quanto avrebbero fatto oppure no in corsa a dimostrazione delle proprie forze, e questo spiega la persistente continuità da essi mostrata nella tattica offensiva. Naturalmente quando si trattò di

L'arrivo vittorioso del belga Jan Zagers. (Foto Moisio)

rintuzzare l'attacco finale dei belgi, essi avevano pressochè esaurito le munizioni; e le cose sono finite come abbiamo detto (ma può anche darsi sia stato Proietti a ordinargli così, per vedere, per misurare quanto ognuno di essi valesse, poco importandogli il risultato della corsa, ma guardando più avanti. Per mettere in squadra soltanto giovanotti di gambissima).

Ho detto che l'offensiva dei candidati alla maglia azzurra cominciò subito. Si era appena data la partenza, che essi già avevano preso il comando della corsa, con piglio deciso. Fu uno di essi, il Ghidini, che al passaggio del primo giro del circuito guidava il grosso plotone degli 82 partiti (meno due: il napoletano Laganà subito appiedato da una foratura e il sud-africano Gibello subito dimostratosi incapace di reggere a quell'andatura). Questi primi venticinque chilometri risultarono percorsi alla media di Km. 38,826: la più alta velocità di tutta la giornata perchè in seguito, pur proseguendo i tentativi di fuga e gli inseguimenti e nuove scappate, la media decrebbe di giro in giro (il meno veloce fu il 6° percorso alla media di 35,889). Già per quella prima volata l'altoparlante aveva annunciato un premio di diecimila lire; e altri regali in moneta contante vennero via via disputati dai corridori, con che ancora una volta si cimentava in pubblico come anche nello sport della bicicletta il dilettantismo non sia altro che una ipocrita convenzione.

Da quel momento fece che profilarsi sempre più l'atteggiamento aggressivo degli italiani e la vigile sorveglianza dei belgi (per tutta la corsa gli svizzeri furono pressochè assenti, e dei francesi l'unica a mettersi in mostra fu il provenzale Hyardet ma soltanto a sprazzi). Per tutto il secondo giro e buona parte del terzo, per una quarantina di chilometri, insomma, alla avanguardia si trovavano Nencini, Ciancola, Lorenzetti e Marguilier con duecento-trecento metri di vantaggio ostinatamente difesi; si trattò di una fuga ben orchestrata, la prima di tante succedentisi così rapidamente man mano che venivano rintuzzate da rendirne noiosa l'elencazione se ve la facessi minutamente.

Bisogna tuttavia tenere in considerazione il filo conduttore che tutte le legava, una essendo la conseguenza dell'altra. E tutte erano ed animate ora dai nominati, ora da Zucconelli, ora da De Rossi, ora da Bartalini, ora da Benedetti: pareva che i ragazzi di Proietti si dessero il turno a scappare; via l'uno, l'altro (naturalmente non isolati, ma sempre a coppia e questo denotava anche l'esistenza di un piano tattico prestabilito): soltanto Zanotti mancava da questa abrigliata compagnia di franchi tiratori perchè, poverino, a metà del terzo giro aveva forato e per quanti sforzi facesse non gli riuscì di riagganciarsi ai primi. Cosicchè quando il suo ritardo arrivò a otto minuti (e fu al principio del quinto giro), non gli rimase altro da fare che ritirarsi.

Otto italiani in fuga

A questo punto erano stati percorsi cento chilometri, e ne rimanevano da percorrere 75. Sulla salita di Sant'Ambrogio, che viene appena dopo lasciato il rettilineo d'arrivo (questo era su strada, in stretta strada delle Bettole, e non nell'ippodromo), nuovamente si delineò un'altra offensiva italiana, e così vigorosa, così a proposito, che sembrò dovesse riuscire in pieno. Otto dei nostri (Nencini, Defilippis, De Rossi, Zucconelli, Bartalini, Ferrario, Colombo e Bianchi) staccarono il grosso, ed alternandosi fraternamente a battere il passo, riuscirono ad avantaggiare fino a un minuto e otti poco prima del termine del giro.

Questo loro guadagno, sia pure ridotto a 40 secondi, esisteva tuttora a metà del sesto e penultimo giro; ma a demolirlo ci si misero i belgi. Fu visto Van Der Voorem, fu visto Marguilier, fu visto Severeyns prodigarsi alla testa degli inseguitori; scrollare il gruppo che infatti ogni volta diventava più esiguo; diminuire il distacco e ricondurre i fuggitivi che nel frattempo, per caduta, avevano perduto Defilippis. E così avvenne che al sesto passaggio (chilometri 150), due dozzine di corridori componessero la avanguardia guidata da Nencini, uno dei più attivi della giornata. Ma già Zagers ed altri belgi gli erano a ridosso pronti a neutralizzare ogni estrema tentativo da parte italiana.

Il che infatti avvenne la ultima volta che si salì a Sant'Ambrogio ed erano scappati Nencini, Lorenzetti e Bartalini; allora il primo gruppo si ricompose (erano ventidue); si scese in Valganna, ci fu il tentativo, fallito di Van Holsbeck, poi quello riuscito di Zagers, del quale si è parlato in principio. Quando gli italiani si decisero a inseguire per riprendere i metri perduti di sorpresa, era troppo tardi; il belga e Ghidini erano già allo striscione dell'ultimo chilometro.

Oggi i professionisti

Da quanto abbiam detto, risulta che questa corsa internazionale per dilettanti è risultata combattuta, vivace, ed ha messo in evidenza i temperamenti e le possibilità di molti corridori — fra i quali parecchi italiani che, ancorchè rimasti soccombenti, ci sono piaciuti. Sarà altrettanto domani per la tanto attesa Tre Valli Varesine riservata ai professionisti, per i quali, a differenza dei dilettanti, la prova avrà immediato effetto di selezione per essere scelti od esclusi dalla squadra per il campionato mondiale assoluto? Qui, stasera, i pareri erano discordanti, giacchè c'è persino chi prevede una specie di... ostruzionismo da parte di alcuni assi, disposti — si dice — a correre col rallentatore e per nulla insofferenti se qualche corridore di secondo rango dovesse approfittare di tale loro atteggiamento e distanziarli. E ciò avverrebbe come protesta contro la protesa — in giusta protesa — dell'U.V.I. di volerli, tutti indistintamente, vedere alla prova avanti di procedere alla scelta della squadra.

Vittorio Varale

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Jan Zagers (Belgio) che copre i 176 chilometri del percorso in ore 4,41'30" alla media di km. 37,300; 2. Ghidini (Italia) a tre lunghezze; 3. Masarati (Italia) a 20 metri; 4. Lorenzetti (Italia); 5. Bianchi (It.); 6. Ciancola (It.); 7. Nayelle (Belgio); 8. Denijs (Belgio); 9. Van Holsbeck (Belgio); 10. Lurati (Italia); 11. De Rossi (It.); 12. Severeyns; 13. Rudolf; 14. Roscarol; 15. Hutchmacker; 16. Hyardet; 17. Van Der Wooren; 18. Plancesi; 19. Marguilier; 20 Maltei; 21 Nencini; 22. Rossi, tutti col tempo del primo; 23. Bartalini a 45"; 24. Colombo a 3'45"; 25. a pari merito: Benedetti, Guerini, Borgmann, Charlier, Ludin, Mineggio.

Hjalmarsson a colloquio con amici subito dopo l'arrivo.

La nuova fisionomia della squadra granata

E' arrivato Hjalmarsson

Cinque giorni di viaggio in auto dalla Svezia

La seconda settimana d'allenamento del granata torinesi si è iniziata sotto i migliori auspici: a disposizione di Sperone, infatti, c'erano tutti o quasi i giocatori in forza, al che d'ora innanzi il lavoro quotidiano potrà svolgersi sui binari di un programma preordinato ed eguale per tutti.

Alle 16, quando i giocatori sono saliti dagli spogliatoi, c'era molta gente sugli spalti, attirata dalla novità che sarebbero stati presenti i «nuovi». Ed infatti sono cominciati a sfilare nei regolamentari giri di campo: Pozzi, Cavigioli, Della Fontana, Farina, Fiorio, Grani, Macchi, Nay, Buttarelli, Vandone, Bersia, Picchi, Carapellese, Giraudo, Giuliano, Molino, Nicolazzini e Maspero. Raul Conti, la mezz'ala argentina, è arrivato un po' in ritardo, ma ancora in tempo per sottoporsi all'abbondante lavoro — oltre un'ora — richiesta da Sperone. Era sul campo anche Cortelezzi, il mediano preso in prestito dalla Gallaratese, ma non si è ultenuto in quanto era atteso all'ospedale per la visita medica d'uso prima della firma del contratto d'ingaggio. Ancora assenti Grava, Manzardo, Giammarinaro, Motta.

Quando tutti sono rientrati negli spogliatoi, Sperone ha fermato sul campo Pozzi e Conti per un brevissimo esercizio di palleggio. L'argentino ha sfoderato una serie di tocchi di destro veramente buoni, di tacco, di tacco, e tutti precisi, desati. Ha chiaramente dimostrato, insomma, la sua origine argentina, la cui scuola calcistica ha uno stile tutto particolare.

La novità di ieri è data dall'arrivo di Hjalmarsson che come è noto ha finito il prestito al Nizza e rientra al Torino. La direzione granata non aveva più notizie del suo giocatore che non aveva fatto saper nulla, cosicchè l'arrivo ha fatto svanire le apprensioni dei dirigenti. Hjalmarsson ha compiuto il viaggio in automobile in compagnia di Bengtsson: cinque giorni di turismo attraverso l'Europa, senza fretta. E' stato accolto, come è facile immaginare, con compiacimento dai vecchi compagni e se non risentirà le fatiche del viaggio è probabile che oggi stesso si metta a disposizione di Sperone. L'aspetto del giocatore è apparso buono. Egli ha dichiarato di risentire più disturbo dal ginocchio che era stato leso due stagioni fa e che si sente in piena forza. L'arrivo di Hjalmarsson risolve uno dei problemi dell'attacco granata. Ora che la due mezze ali ci sono, non manca che il centro, e anche questo deve venire da una federazione straniera. Il comm. Novo non ha ancora detto chi dovrà essere, ma lo sapremo a giorni.

Il ritorno dell'ing. Barassi

Roma, 13 agosto.

La notte scorsa, dopo lunga assenza, ha fatto ritorno a Roma, proveniente da Rio De Janeiro, l'ing. Barassi, presidente della FIGC. Ai giornalisti che l'hanno subito attorniato appena sceso dall'aereo egli ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione sui problemi che maggiormente interessano in questo momento il mondo calcistico, adducendo la necessità di prendere prima contatto con i suoi più diretti collaboratori. L'ing. Barassi ha comunque espresso la sua convinzione che il calciatore brasiliano Ademir, col quale il presidente della Lazio afferma di essere in trattative, non verrà mai in Italia, godendo di una posizione invidiabile nel suo paese sia dal punto di vista finanziario che da quello morale.

Il sorteggio degli incontri al torneo di Sanremo

Sanremo, 13 agosto.

Al Torneo calcistico internazionale per ragazzi che si disputerà a Sanremo dal 24 al 26 agosto parteciperanno otto squadre in rappresentanza di sette nazioni. Il calendario del girone eliminatorio che avrà svolgimento il 24 agosto è il seguente: Sport Club Wacher di Vienna contro Carlin Boys di Sanremo, Chelsea di Londra contro Lugano, Internazionale di Milano contro Liegi, Barcellona contro Racing di Parigi.

Quote del Totip: lire 1.552.694 ai «dodici» (6); lire 67.154 agli «undici» (163); lire 6894 ai «dieci» (1401).

Senza avversari la Ferrari nella gara di domani

Ascari a 143 all'ora a Pescara

Pescara, 13 agosto.

Sono cominciati stamane gli allenamenti per il Gran Premio automobilistico di Pescara che avrà luogo mercoledì prossimo. I più solleciti a scendere sul circuito sono stati i piloti della squadra ufficiale della Casa modenese Ferrari, cioè Ascari, l'argentino Gonzales e Gigi Villoresi che ha vinto ieri da dominatore la gara svoltasi a Senigallia. Sono poi arrivati i francesi che correranno su macchine Talbot: Chiron, Levegh, Etancelin e Mairesse sostituto del belga Claes.

Dopo i primi giri di assaggio, Ascari si è dimostrato il più veloce, migliorando di volta in volta il proprio tempo e segnando infine un ottimo 10'46"4, alla media di km. 143,099; anche Villoresi, dopo alcuni giri di prova, ha segnato un buon tempo: 11'13"4, media km. 137,845. Gonzales invece, nuovo del circuito, ha impiegato sul 12'03"1, alla media di km. 128,429.

Etancelin ha fatto registrare il tempo di 12'19", alla media di km. 125,683.

Il percorso sul giro è lungo km. 25,400; oltre la normale variante prima delle tribune ve ne saranno due altre, artificiali, sui due lunghi rettifili. Ciò in funzione di riduttori di velocità, a richiesta di una Casa costruttrice di gomme.

La partecipazione di Fangio a questo Gran Premio, annunciata ieri durante la disputa della corsa delle «Sei ore», è sfumata. Fangio è qui presente quale semplice spettatore e accompagnatore del connazionale Gonzales. La marca Alfa Romeo sarà infatti assente del Gran Premio, come è avvenuto per la «Sei ore». Il successo della scuderia Ferrari appare sicurissimo.

Ecco l'elenco dei concorrenti, coi rispettivi numeri di serie: N. 2 Mairesse, su Talbot; 4 Giraud-Cabantous (Talbot); 8 Ascari (Ferrari 4500 cmc. senza compressore); 8 Etancelin (Talbot); 10 Gonzales (Ferrari 4500 s. c.); 12 Schell (Maserati); 14 De Graffenried (Maserati); 16 Chiron (Talbot); 18 Levegh (Talbot); 20 Branca (Maserati); 22 Villoresi (Ferrari 4500 cmc. s. c.); 24 Whitehead (Ferrari); 26 Rosier (Talbot); 28 Murray (Ferrari).

Centotrentatrè auto nella Liegi-Roma-Liegi

Liegi, 13 agosto.

Mercoledì prossimo verranno date la partenze ai 133 concorrenti della gara automobilistica di regolarità Liegi-Roma-Liegi, di Km. 4719 da compiersi senza interruzioni di tappe.

La competizione avrà inizio alle ore 23 dall'autodromo di Spa e il percorso è il seguente: Spa, Lussemburgo, Nancy, Grenoble, Nizza, Cuneo, Genova, Pisa, Roma, Pesaro, Padova, Cortina di Ampezzo, Bormio, Brescia, Milano, Chivasso, Aosta, Piccolo San Bernardo, Lione, Jambes, Spa.

Media oraria per tutti i tipi di automobili: Km. 80: sull'autostrada in territorio italiano la media dovrà essere invece di Km. 72 e, in alcuni altri tratti, di Km. 60.

Sono iscritti diversi equipaggi italiani, tra cui quello dei torinesi Magliuli-Sella (Aurelia) e Massa-Brunetto.

La gara si concluderà il 20 agosto.

Domani il motoraduno alla Madonnina di Castellazzo

Genova, 13 agosto.

Con la cerimonia della premiazione si è chiuso questa sera il «Rallye» motociclistico internazionale di Genova, al quale hanno partecipato oltre tre mila «centauri». La classifica per nazioni è la seguente: Svizzera, punti 44.982,5; Olanda 37.152; Francia 27.034; Danimarca 17.380; Germania Belgio 8733; Inghilterra 4210; Principato di Monaco 2576; Austria 702.

Ed ecco la classifica per Moto Clubs esteri: Montalbanis (Francia) punti 11.178; Friburgo (Svizzera) 8316; Amburgo (Germania) 7328; Soborg (Danimarca) 6956; Imerberg (Svizzera) 5830; Motorfahrer (Svizzera) 5540.

Alla «Lambretta Rama» è toccata la coppa della F.I.M., mentre al «Vespa Club» di Bari è andata la coppa della «Gazzetta dello sport».

Domani pomeriggio una colonna di mototuristi italiani e stranieri, guidata dal maggiore Venturini, si dirigerà a Castellazzo Bormida, per partecipare al VI Rallye Internazionale della Madonnina dei Centauri, indetto per la giornata di Ferragosto.

Lorenzetti e Masetti al Gran Premio d'Irlanda

Belfast, 13 agosto.

Ecco l'elenco dei piloti italiani che parteciperanno sabato prossimo a Belfast in Irlanda al Gran premio dell'Ulster, penultima prova del campione mondiale di motociclismo. Classe 125 cc.: Bertoni e Matucci su M.V., Leoni, Ubbiali e Alberti su Mondial; classe 250 cc.: Leoni e Ruffo su Guzzi; Classe 500 cc.: Lorenzetti e Geminiani su Guzzi, Masetti, Milani e Pagani su Gilera, Randrigia, Artesiani e Bertacchini su M.V. Nella classe 500 cc. correrà anche l'inglese Anderson, quale pilota ufficiale della Casa Guzzi. Nel 1949 la difficilissima corsa irlandese venne vinta da Lorenzetti.

Le classifiche alla vigilia del Gran premio dell'Ulster sono le seguenti: classe 125: Ubbiali e Leoni 12 punti; classe 250: Ruffo 14 punti, Wood 12, Leoni 10; classe 500: Duke (Norton) 26 punti, Milani 20, Masetti 11.

a tavola bevete ACQUA MINERALE CRODO

Non dimenticate:

l'uso metodico e continuato dell'

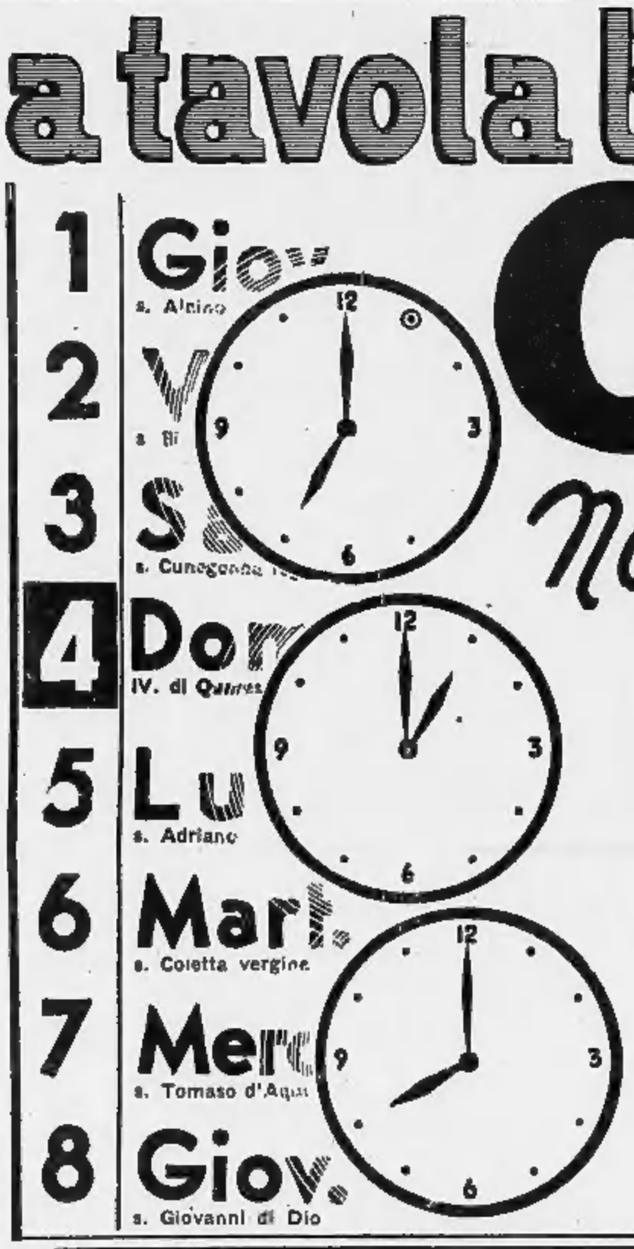
ACQUA MINERALE CRODO

purissima e gradita acqua da tavola

trova un'importante

applicazione terapeutica nelle: **dispepsie, enterocoliti,** nell'azione **diuretica** ed **antiurica.**

Va bevuta al mattino a digiuno e durante i pasti.



ARANCIATA CHINOTTO CRODO

IN ACQUA MINERALE NATURALE CRODO

GLI ESERCITI DELLA SCANDINAVIA

I norvegesi dormono con le armi in casa

Il popolo accetta il riarmo come una necessità ineluttabile - 270 mila uomini possono essere mobilitati in brevissimo tempo - Il sistema difensivo - Un piano segreto per neutralizzare i nemici "interni,,

(Dal nostro inviato)

Oslo, agosto.

All'inizio di quest'anno il ministro della difesa nazionale, signor Hauge, annunciò che il suo governo stava preparando energiche misure per il riarmo. Questa promessa fu ripetuta nel discorso del trono del 12 gennaio, e un progetto di legge fu sottoposto, subito dopo, allo Storting. Nella seduta dell'8 maggio, lo Storting votava all'unanimità il Bilancio ordinario della Difesa, bilancio che è di circa 300 milioni di corone. Poi un comitato militare allargato, elaborava un programma supplementare di riarmo che, adottato il 28 giugno 1951, prevede una spesa straordinaria di 600 milioni di corone, ossia di 30 miliardi di franchi.

Programma anticipato

Questa cifra è rilevante tenuto presente che la Norvegia non ha che circa 3 milioni di abitanti. Si era creduto in un primo tempo di poter elaborare un programma di riarmo più scaglionato nel tempo, ma in seguito alla visita del generale Eisenhower lo si dovette accelerare al punto da fissare per la fine del 1952 la realizzazione dei risultati che si pensava di raggiungere solo nel 1955.

Secondo il nuovo piano si pensa di poter mobilitare, per la fine del 1952, non 270 mila uomini da destinarsi a tutti i settori della difesa, ciò che equivale ad un aumento del 30 per cento in confronto di quelli che erano gli effettivi militari del 1950. I «distaccamenti di campagna» dell'armata, corrisponderanno a 4 divisioni, ossia al 50 per cento in più degli attuali. La durata del servizio — 12 mesi — sarà relativamente breve paragonata a quella degli altri paesi, ma l'ufficiale di collegamento coi rappresentanti esteri, che mi ha ricevuto allo Stato Maggiore, mi ha fatto notare che l'esercito non è in grado di realizzare un servizio militare di 18 mesi, soprattutto a causa della deficienza di quadri.

Grazie alla brigata norvegese di occupazione in Germania (4500 uomini attualmente a Flensburg, in zona britannica), le reclute ricevono una istruzione assai rapida. Dall'epoca della sua costituzione, vi sono affluiti circa 5 mila uomini per periodi da 5 a 6 mesi. La fanteria è già stata dotata di abbondante materiale americano, ma mi si fa osservare che dopo l'ultima guerra la Norvegia è venuta in possesso di numerose armi lasciate sul posto dai tedeschi. Certe possono ancora essere classificate moderne, specialmente i cannoni antiaerei da 88. La Norvegia ne possedeva un numero così rilevante che ha potuto cederne alla Danimarca.

Cure speciali sono particolarmente dedicate allo sviluppo dell'armata aerea. Alla fine del 1952 essa deve essere costituita da 11 squadriglie, per la maggior parte composte da apparecchi a reazione. In più si sta ingrandendo gli aerodromi attualmente insufficienti per servire di base agli apparecchi da caccia americani e si dovrà munirli d'installazioni radar. I quattro principali campi d'aviazione norvegesi si trovano a Gardermune (a 50 chilometri a nord di Oslo), Sola (presso Stavanger, sulla costa occidentale), Vernas (presso Trondheim), e Bardufoss (nel nord, non lontano da Narvik). Le batterie e gli equipaggi di D.C.A. saranno raddoppiati, mentre l'artiglieria costiera sarà concentrata nei punti strategici importanti, sia al nord che al sud. E' appunto per rendersi conto delle disposizioni già prese dall'alto comando norvegese, che il maresciallo Montgomery ha fatto un viaggio di ispezione a fianco del generale Hansteen, capo delle forze terrestri, viaggio che si è svolto dal 2 all'8 luglio.

Rivalità tra militari

In Norvegia, come del resto in molti altri Paesi, esiste della rivalità fra le diverse armi, a proposito degli stanziamenti assegnati a ciascuna di esse. Da parecchi mesi la Marina si riteneva lesa nei suoi diritti. In una lettera indirizzata il 22 giugno scorso allo Storting i suoi esponenti esprimevano il loro malcontento e la loro diffidenza verso il Ministro della Difesa. Il conflitto toccò il suo acme quando fu confermato che alla Marina non sarebbero stati assegnati che 75 milioni di corone sul totale previsto di 600 milioni. Il ministro Hauge — un uomo energico, che fu uno dei capi della resistenza contro i tedeschi e che non ha molto più di 35 anni — si vide costretto a destituire il capo della Marina, vice ammiraglio Danielsen, insieme al suo capo di S. M. comandante Hovlenak. La flotta di guerra avrà ormai come suo comandante il contrammiraglio Horve, che ha coperto finora la carica di delegato della Norvegia presso il gruppo permanente della difesa atlantica, con sede a Londra.

Si ritiene, evidentemente, che questo ufficiale superiore, si manterrà in eccellenti relazioni con l'ammiraglio Patrick Brind, comandante in capo del settore nord dell'Europa. Il compito della piccole unità navali norvegesi, in caso di guerra, sarà relativamente modesto; esso consisterà nell'assicurare la difesa locale, soprattutto per quanto concerne il traffico costiero e i porti, nell'attesa dell'arrivo della potente marina britannica.

Il sistema militare difensivo norvegese è completato dalla milizia, chiamata Heimevernet, che corrisponde alla Home Guard britannica. Questa milizia è formata dai giovani compresi fra i 18 e i 20 anni e dagli uomini di oltre 40 anni. Tutti i membri della milizia tengono le armi, che hanno in dotazione, presso di sè. La loro mobilitazione può essere rapida; in base alle prove fatte in diverse parti del Paese, si può affermare che essa non richiederebbe che qualche ora.

Non è certamente con grande giubilo che il popolo norvegese, il quale si trovava pressochè senz'armi alla fine della guerra, si sottopone a tali sforzi per la difesa nazionale e accetta sacrifici finanziari che hanno certamente delle incidenze spiacevoli ed anche dolorose sul piano economico. L'elevamento del tenore di vita — che è assai basso paragonato soprattutto a quello dei vicini svedesi — sarà notevolmente ritardato. Ma si ha la netta coscienza a Oslo (ed ho potuto rendermene conto conversando con personalità politiche di tutte le tendenze) che la Norvegia occupa una posizione strategica molto importante nel settore nord europeo. Si è consci che le lunghe coste, così frastagliate, con numerosi porti liberi dai ghiacci, permetterebbero ad un eventuale nemico di effettuare degli attacchi diretti, per mare e per aria, contro la Gran Bretagna e le sue comunicazioni cogli Stati Uniti.

I punti strategici

Senza dubbio esistono nel partito laburista, che prima del '40 aveva una forte tradizione antimilitarista, degli elementi che deplorano il nuovo orientamento della direzione del partito e del governo. Ma si tratta di una piccola minoranza di intellettuali la cui influenza è assai debole sulla opinione pubblica. L'organo ufficiale, il socialista «Arbeiderbladet», non tralascia di ripetere che la Norvegia non può nè vuole adottare una attitudine differente da quella degli altri paesi democratici, e che essa deve accettare il pesante fardello delle spese supplementari, malgrado ciò si traduca in imposte assai più onerose e in una riduzione generale dei consumi.

Su quali ipotesi è basato il piano di difesa norvegese? Si pensa che un eventuale attacco avrebbe per mèta soprattutto la Danimarca così come il sud e l'ovest della Svezia. La situazione militare nella Germania settentrionale, acquisterebbe allora la più alta importanza. Se fosse possibile mantenere una linea situata molto lontano verso est per coprire gli accessi alla Danimarca, la difesa della Norvegia sarebbe più facile. Questa concezione ha avuto la conseguenza di far schierare davanti alla frontiera sud della Danimarca, i 4500 uomini ben istruiti della brigata norvegese di occupazione in Germania. Il piano di difesa suppone altresì che la Svezia, in caso di attacco contro il suo territorio, impegnerebbe tutte le sue forze in una disperata difesa. Poichè la Svezia protegge la lunga frontiera orientale della Norvegia, ciò permette a quest'ultima di concentrare le sue forze sui fianchi e nei punti strategici più importanti.

Infine il governo si è altresì preoccupato dei «nemici interni», cioè dell'aiuto che i comunisti potrebbero fornire all'U.R.S.S. in caso di guerra. Certo il partito comunista ha visto diminuire assai la sua influenza dal 1945 in poi e nelle ultime elezioni del 1949 non ha raccolto che circa 100 mila voti, ma dispone a Oslo e soprattutto nel nord del paese, di gruppi di partigiani, antichi «Maquisards», abilissimi nelle operazioni di sabotaggio. Non è affatto difficile, in questo paese di fiordi e di laghi, tagliare Oslo dal resto del territorio. La rete delle comunicazioni stradali e ferroviarie è assai povera e comprende molte opere in muratura. Non mi è stato possibile ottenere delle informazioni sul dispositivo segreto che è previsto contro la quinta colonna, ma mi si è assicurato che è perfettamente a punto e che in caso di guerra, la piccola minoranza di norvegesi pronti a tradire, fece nel 1940 il «movimento nazionale» di Quisling, sarebbe rapidamente ridotta all'impotenza.

André Pierre

Copyright da «Le Monde» e per l'Italia da «La Stampa».

Le richieste degli statali

Una lettera dei sindacati al Ministro del Tesoro

Roma, 13 agosto.

La segreteria della C.G.I.L. e il Comitato di coordinamento delle Federazioni dei pubblici dipendenti hanno inviato una lettera al ministro del Tesoro, on. Vanoni, in cui esprimono il proprio punto di vista «sulle esigenze di giungere con la necessaria rapidità ad una soluzione soddisfacente» nella vertenza degli statali.

Nella lettera si rileva che l'orientamento del Governo di rivalutare tutti gli stipendi di 42 volte rispetto al 1938 «comporterebbe aumenti nominali assolutamente irrisori per almeno il 75 % del personale e nessun miglioramento per una cospicua parte di esso, mentre il costo della vita, dall'entrata in vigore della legge n. 130 ad oggi, è aumentato di oltre il 12 % per cui gli stipendi reali di tutti gli statali risultano oggi ridotti nella stessa misura. Pertanto la rivendicazione fondamentale dei pubblici dipendenti — quella dell'applicazione di un congegno di scala mobile che garantisca il potere di acquisto degli stipendi risultanti dalla legge n. 130 — costituisce il minimo dal quale i lavoratori non possono assolutamente derogare».

La lettera conclude chiedendo al ministro Vanoni che le organizzazioni sindacali siano sentite tempestivamente sulle rivendicazioni essenziali degli statali e che venga concesso, in occasione del Ferragosto, un acconto di L. 10 mila.

I portuali livornesi pro e contro il centro sbarchi

Il colonnello Vissering contrario a trattare con chi è animato da sentimenti antiamericani

(Dal nostro inviato speciale)

Livorno, 13 agosto.

Nel quadro del Patto atlantico Livorno è stata prescelta per un «centro sbarchi» americano come la via più breve e più economica verso l'Europa centrale. Che cosa esso possa diventare domani non si sa. Per il momento è ben poco. Lontano dal centro cittadino per 1500 lire di tassì esso occupa la Calata Assab dove non può approdare contemporaneamente più di un piroscafo di medio tonnellaggio e dove tra un mese o un mese e mezzo, riattivata la Calata Neghelli, che è di fronte, si potrà arrivare a due o tre piroscafi al massimo. Ma c'è chi se ne spaventa come di un primo nucleo di un minaccioso ritorno della città ad una «alta situazione strategica» con le relative pesanti conseguenze, sia pure coniugate al futuro remoto, e atrilla assai forte. Come argomento complementare di allarme vede in pericolo lo sviluppo della zona industriale, che si trova nella concessione, e assicura quindi di fare in modo che gli americani non sbarchino uno spillo del loro materiale.

Incaricati di ciò dovrebbero essere gli scaricatori del porto ufficialmente riconosciuti e stretti in una «compagnia». Senonchè questa compagnia tende piuttosto a considerare il fatto nuovo come una semplice e benefica sorgente di lavoro, e non si pronuncia apertamente. Il porto di Livorno, in decadenza progressiva, dove lo scaricatore lavora da uno a due giorni la settimana, non potrebbe prendersi il lusso di sottilizzare sulla scelta dei clienti. Comunque due piroscafi procedono ad un primo assaggio. Il loro scarico non incontra difficoltà di sorta, ma c'è la scusa che il Centro sbarchi non è ancora costituito ufficialmente.

Il «caso eccezionale»

Esso comincia a prendere vita effettiva il 2 luglio con l'arrivo del primo nucleo organizzativo, proveniente dall'Austria, che prende in consegna la zona assegnatagli. E' il «Logistical Command» alle dipendenze del tenente colonnello Vissering.

La «compagnia» dei portuali deve decidere sull'atteggiamento da scegliere. E' vero che gli articoli 108-110 del Codice della Marina mercantile le assegnano in competenza esclusiva «tutto il lavoro» nella zona demaniale del porto, ma è altrettanto vero che gli stessi articoli prevedono casi eccezionali, non specificati, per i quali si può ricorrere ad altra mano d'opera.

Il Centro sbarchi è un caso eccezionale? Senza dubbio. L'on. Vasco Jacoponi, comunista, presidente della «compagnia» si abbocca col tenente colonnello Vissering per riportare il caso nella normalità. Egli garantisce un carico e scarico normale e leale da parte della «compagnia»; e si sta già per firmare l'accordo quando sopravviene un piccolo incidente.

Livorno, che è un centro rosso e ci tiene a farlo sapere, accompagna le dimissioni del governo presieduto dall'on. De Gasperi con una pioggia di «ordini del giorno» invocanti un «governo della pace», tutti stilizzati sullo stesso che dice testualmente: «Noi non daremo pace al governo della guerra fin a quando non avremo il governo della pace».

I portuali non possono sottrarsi al coro e forse perchè in ritardo si rifanno in virulenza. Il loro è un ordine del giorno maldestro tanto che la stampa locale di qualsiasi tendenza sia non lo pubblica che in riassunti blandi, ma il testo integrale arriva ugualmente al tenente colonnello americano. Esso accusa il governo dimissionario di «avere asservito (il paese) economicamente e militarmente a potenze straniere», deplora «in ultimo gli atti gravissimi che offendono tutto il popolo italiano con la cessione di basi navali tra cui il porto di Livorno (non già una particella) agli americani». Ciò premesso e altre consimili «i lavoratori portuali e marittimi in lotta contro la cessione del suo porto chiedono quel governo di pace che si stacchi da tutti quelli che vorrebbero usare i nostri giovani come carne da macello».

Questo ordine del giorno non è partito dalla «compagnia» vera e propria dei portuali, ma dal sindacato dei lavoratori del porto. La compagnia dei portuali che ne fa parte non può sconfessarlo.

Subito il colonnello americano rompe le trattative con l'on. Jacoponi dicendo così che «per motivi di sicurezza» non vuole servirsi di persone dichiaratamente nemiche del suo paese, e si appoggia ad una cooperativa, «La portuale» messa insieme con elementi d'occasione (i quali non fanno difetto a Livorno, ove si pensi che in prefettura sono arrivate 3 mila domande per poter lavorare al Centro sbarchi).

Sabato arriva alla Calata Assab la prima nave vera e propria del Centro, l'Extavia, con un carico di 2500 tonnellate di materiali. «La portuale» manda 65 lavoratori sui scortati dalla forza pubblica. La «compagnia» dei portuali reagisce abbandonando il lavoro in ogni settore del porto e dichiara di non riprenderlo fino a quando gli altri non se ne saranno andati. Lo scarico dell'Extavia finisce a mezzanotte senza nessun incidente e alla stessa ora finisce anche lo sciopero. Però la questione centrale rimane insolubile. I diritti degli articoli 108-110 sono offesi oppure no?

Proposte intermedie

Per amore di equità e di pace sono intense le trattative fra le due parti e si stanno discutendo proposte intermedie. Il tenente colonnello Vissering propenderebbe per l'utilizzazione di elementi selezionati della «compagnia» da considerare però come indipendenti e non già come facenti parte della compagnia stessa. In altre parole essi riceverebbero la paga convenuta senza che la compagnia potesse reclamare i suoi diritti di parte nè come quota di spese generali, nè di contributi sociali. Gli hanno offerto di salvare i diritti economici della compagnia e di scegliere gli elementi sicuri attraverso una commissione apposita. Egli ha promesso di dare entro breve tempo una risposta che «spera sia a vantaggio di tutti i lavoratori portuali». Che cosa si intende per «tutti» è ignoto.

Ieri non c'è stato niente da dire per l'arrivo della nave militare «General R. E. Callan» con a bordo 1200 uomini ripartiti in serata per l'Austria e la Germania meno 120 destinati al Centro sbarchi. La città è calmissima.

Mentre vi telefono si ha notizia di una intervista concessa dal tenente colonnello Vissering e che, in un certo qual senso, anticiperebbe la sua risposta definitiva. Il punto dell'intervista è il seguente: «Io sono decisamente contrario a trattare con chi è animato da sentimenti anti-americani e li esprime pubblicamente sia pure in linea politica. Io non comprendo che si possa essere contro il centro sbarchi e contemporaneamente sollecitare di lavorare per esso. In voglio frequentare persone che simpatizzino con le nostre idee. Il problema va oltre la situazione locale di Livorno».

a. a.

Un caso Graziosi a Lecce?

Una donna uccisa con un colpo di rivoltella

Lecce, 13 agosto.

La Polizia sta indagando sulla fine della signora Carla Bertazzoni, di anni 24 da Modena, che questo pomeriggio secondo le dichiarazioni del marito, il commerciante Mario Chirizzi da Campi Salentina, si sarebbe suicidata nella stanza da letto con un colpo di pistola al cuore. La Bertazzoni, sempre secondo le affermazioni del coniuge, avrebbe cercato di attutire il rumore dell'esplosione premendo la canna del revolver su di un cuscino che si era posto sul petto. Il Chirizzi ha detto anche ai funzionari di Polizia che la moglie, al rientro dalla spiaggia, dove erano stati assieme alle loro due figlie, aveva dichiarato di sentirsi poco bene. Quindi si era ritirata nella stanza da letto. Poco dopo, mentre egli faceva da sola colazione, udiva l'esplosione. Accorso nella stanza, trovava riversa sul letto la moglie, con il vestito macchiato di sangue. Chiamato un medico questi ne ordinava lo immediato ricovero in ospedale, dove la signora giungeva cadavere.

Una lettera sarebbe stata trovata tra le carte della giovane ma sul suo contenuto non si è potuto apprendere nulla mantenendo gli investigatori il massimo riserbo.

Il Chirizzi è stato fermato

L'UCCISIONE DEL SOTTOSEGRETARIO FRANCESE

"E' giusto che sia finita così,, dichiara la moglie di Chevallier

Nessun pentimento negli occhi verdi dell'uxoricida - Al figlio che accorreva agli spari disse: "Non è nulla, bambino,, e lo accompagnò dalla portinaia - Risalì e con due colpi finì il marito agonizzante

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 13 agosto.

«Di fronte a una tragedia simile non si può che soffrire in silenzio» ha detto ai giornalisti Pleven, commentando la notizia della morte di Pierre Chevallier, sottosegretario di Stato da sabato mattina, ucciso domenica mattina dalla moglie, nella sua casa di Orléans. Ma l'opinione pubblica è commossa, in tutta la Francia, come raramente lo è stata negli ultimi anni; e ad Orléans, la città di cui Pierre Chevallier era sindaco e «benefattore», la polizia ha dovuto faticosamente proteggere l'assassina dall'assalto della folla. Non c'era luce di pentimento negli occhi verdi di Yvonne Chevallier, mentre i funzionari la scortavano verso l'automobile chiusa e la popolane, assiepate lungo la strada, gridavano: «A morte».

Un colpo di testa

Un processo clamoroso è in vista, per gli amatori delle cronache di Corte d'Assise; madame Grosbois-Lecat, l'avvocatessa che difenderà l'uxoricida, si trova dinanzi a un compito duro e, dal punto di vista tecnico, illustre.

Pierre Chevallier, senza dubbio, aveva cessato da molto tempo di amare la moglie. Poichè l'affaire d'Orléans offre più di uno spunto esemplare, si potrebbe scrivere che i colpi di testa finiscono quasi sempre così, che i «grandi amori» non durano a lungo. Chevallier aveva sposato Yvonne malgrado l'opposizione della propria famiglia. Eravamo nel '36: il dottor Chevallier aveva 27 anni e una precoce fama di buon ginecologo; Yvonne era una giovane levatrice, bella, ma di origine plebea, e quel che più conta, di carattere un po' strano: inutile dire che madame Grosbois-Lecat farà tesoro di questa «stranezza».

Il matrimonio, comunque, parve felice. Chevallier fece, da bravo soldato, la guerra nel '40, cadde prigioniero in mano tedesca, tornò a Orléans nel '41, capeggiò la lotta clandestina nella sua provincia e, a liberazione avvenuta, i concittadini lo elessero sindaco. Nel frattempo gli erano nati due bimbi. Yvonne Chevallier afferma che l'ombra, nella loro vita comune, sorse quando Pierre divenne deputato alla Camera e si vide costretto a dividersi fra Orléans e Parigi, «Era pieno di amanti», ha detto l'uxoricida. Gli amici del morto sono unanimi nel testimoniare la sua rettitudine, così come nel bollare la gelosia morbosa di Yvonne.

Quando sabato mattina, Pleven che stimava molto Chevallier, lo incluse nel suo ministero con l'incarico di sottosegretario per l'Educazione tecnica e le attività sportive, ignorava d'averlo praticamente condannato a morte. «Con la scusa dei consigli dei ministri — ha ripetuto Yvonne Chevallier — Pierre sarebbe stato sempre più lontano. E' giusto che sia finita così».

Alle 5 di ieri mattina, domenica, Pierre Chevallier, che le vicissitudini parlamentari della crisi avevano tenuto lontano dalla casa quattro settimane, rientrò a Orléans, nel suo appartamento di via Giovanna d'Arco. La moglie gli si avvicinò con dolcezza. «Ti fermi?» gli chiese. «No, purtroppo, replicò Chevallier, ho appena il tempo di cambiarmi d'abito e di fare a Châtillon per l'inaugurazione di un ponte. L'automobile mi aspetta in strada». «Capisco, ribattè la donna con voce mutata. Non è possibile continuare in questo modo. Da un pezzo hai dimenticato che sono tua moglie». «Non l'ho dimenticato affatto, disse Chevallier, e ho deciso di chiedere il divorzio».

Orléans in lutto

Furono le ultime parole. Rapidissima Yvonne trasse dalla tasca della vestaglia una pistola, e fece fuoco sull'uomo, tre volte. Colpito al petto Chevallier stramazzò sulla camicia bianca dell'abito da cerimonia, si allargava la macchia di sangue. Al rumore degli spari accorse il piccolo Matteo, il secondogenito dello Chevallier, più incuriosito che spaventato. «Non è nulla, bambino» disse la madre. Presolo per mano lo condusse giù per la scala e lo affidò alla portiera, perchè lo sorvegliasse un istante. «E' successo qualcosa, signora?» domandò la portiera. «Nulla», rispose Yvonne, freddissima. E risalita in casa, chiusa nella camera tragica, esplose ancora due colpi contro l'uomo già morto. Stavolta la portiera udì, tutto lo stabile udì: ci fu un gran correre per le scale, la vecchia strada Giovanna d'Arco si andava riempiendo di gente allarmata. «Papà aveva il petto tutto rosso» ripeteva il bambino.

«Dobbiamo avvertire la polizia» facevano eco i presenti. Yvonne ci aveva già pensato. Appena compiuto il delitto aveva chiamato al telefono la squadra mobile, dicendo con voce tranquilla: «Ho ucciso mio marito». Il commissario di servizio, il còrso Gasano, non credeva alle proprie orecchie.

Così Orléans è in lutto. Pierre Chevallier era universalmente stimato: gli stessi comunisti e degollisti non potevano non riconoscere lo sviluppo che il sindaco, democratico di centro, aveva saputo dare alla ricostruzione della città, una delle più provate dalla guerra. Il ministro dell'Interno, Brune, ha reso omaggio alla salma. Giovedì prossimo si svolgeranno i funerali, in forma solenne.

IL MERCATO INTERNO

In lieve cedenza i prezzi all'ingrosso

Milano, 13 agosto.

Lo scorso anno, durante queste prime settimane di agosto, i prezzi ingrosso mostrarono un'importante inversione tendenziale. Sospinti dal vivace rialzo delle materie prime — dovuto all'improvviso scoppio della guerra coreana — quei prezzi, sul nostro mercato interno, cominciarono ad ascendere; e si concludeva così una fase depressiva, la quale li trovava i suoi lontani inizi addirittura nel settembre del 1947.

Il quadro che si può disegnare quest'anno è diverso. I prezzi delle materie prime, aventi mercato internazionale, sono in diminuzione, dopo di avere toccato i massimi nel febbraio scorso; ed all'incirca un terzo in media dell'aumento avutosi dopo l'inizio del conflitto in Estremo Oriente è oramai riassorbito.

Ed i prezzi ingrosso in Italia? Per giudicare del loro andamento, possiamo servirci di due principali indici: il primo, elaborato dall'*Istituto centrale di statistica*, riguarda tutta l'Italia. E' il più autorevole, ma per la lunga serie di rilevazioni che esso richiede, non può mai essere perfettamente a giorno. Invece gli ultimi dati disponibili riguardano la metà dello scorso luglio. Il secondo, invece, (forse meno significativo ma assai più pronto) è l'indice dei prezzi all'ingrosso della Camera di Commercio di Milano. Esso permette di giudicare del loro andamento fino alla seconda settimana di agosto. I risultati cui si perviene, raccogliendo i dati proprio ieri pubblicati, sono esposti nella tabella seguente:

ANDAMENTO DEI PREZZI ALL'INGROSSO IN ITALIA

Mese	Indice ISTAT	Indice C. C. M.
luglio '50	46.9	51.5
febbraio '51	57.3	69.7
maggio '51	58.7	68.6
giugno '51	55.9	67.9
luglio '51 (2ª sett.)	53.3	64.9
agosto '51 (2ª sett.)	—	64.3

1938=1

Converrà non soffermarci sull'altezza, in senso assoluto, dei due indici: essa trova la sua origine, e giustificazione, nella diversa struttura statistica di queste due serie sostanzialmente: la prima, più sensibile alle variazioni nei prezzi dei prodotti agricoli; la seconda, maggiormente influenzata invece dalle variazioni nei prezzi industriali.

Per contro, se si bada alle variazioni dei due indici, si deve in sostanza riconoscere che esse palesano lo stesso andamento, per le ragioni di scambio all'interno. Il massimo è toccato durante i mesi del febbraio-marzo scorso. Dopo di allora, la discesa è lenta, ma costante, e si protrae fino a tutto giugno. Con il luglio le variazioni al ribasso sembra si facciano più moderate; ma il movimento pare tutt'altro che concluso, tanto più considerando le prospettive che oggi sovrastano ai prodotti tessili; ed il loro prezzo, sull'andamento dell'indice generale.

Tutto sommato, la diminuzione nei prezzi all'ingrosso, finora raggiunta, è di circa il 5 % sui massimi; la caduta è dunque pari alla metà, e forse meno, di quella palesata, nello stesso periodo di tempo, nei prezzi internazionali per le materie prime. Questi ultimi però, (è bene ricordarlo) avevano mostrato, in media, rialzi — durante lo scorso anno — superiori di gran lunga al doppio di quelli palesati dalle ragioni di scambio sul nostro mercato interno. Quindi, un movimento meno pronunciato, anche in discesa, non è per i prezzi all'ingrosso, in Italia fuori luogo.

m. f.

Tre imbarcazioni scomparse con 12 persone a bordo

Brindisi, 13 agosto.

Dodici pescatori di Leuca, componenti l'equipaggio di un motopeschereccio e due barche da pesca, usciti da Leuca nella notte fra venerdì e sabato scorso, non hanno fatto ritorno. Da ieri mattina, per interessamento delle autorità marittime, rimorchiatori della Marina militare, usciti rispettivamente da Gallipoli e da Taranto, nonchè un aereo del centro soccorso di Taranto, perlustrano tutta la zona senza risultato. Stamane anche una corvetta della Marina militare ha iniziato le ricerche, ma purtroppo sino a questo momento senza trovare traccia nè dei natanti nè dei pescatori.

Una violenta bufera a Sesto San Giovanni

Milano, 13 agosto.

Una bufera di grandine e di vento, si è abbattuta questa sera su Sesto San Giovanni causando notevoli danni. Sulla linea ferroviaria presso la stazione di Sesto una grossa quercia colpita dal fulmine prima e dal vento poi, si abbatteva su un treno merci diretto a Chiasso. Una squadra di operai delle ferrovie sta attivamente lavorando per sollevare l'albero, mentre i convogli da Milano per Chiasso subiscono forti ritardi. Il vento impetuoso ha fatto lievemente oscillare la cabina dei raccordi che è stata poi colpita e danneggiata da alcuni tronchi d'albero.

Una pesante lamiera di lamiere di zinco di cui non si è accertata la provenienza, trasportata dal vento è stata lanciata sul sistema di fili aerei della scalo merci, abbattendo i bracci dei pali di sostegno. Pure a Sesto San Giovanni il vento ha asportato il tetto di una casa mentre la torretta per la costruzione di un nuovo ufficio è precipitata sulla baracca sottostante dove dormivano sei operai che per fortuna non sono rimasti feriti. Il traffico è stato ripreso dopo circa due ore.

Forse giustiziati dalle S. S.

Fuggiaschi della Wehrmacht i due dilaniati dalle aquile

Trento, 13 agosto.

Il fitto mistero che circondava la macabra scoperta di due cadaveri sul ghiacciaio del Cevedale è stato oggi chiarito. Come è noto, una comitiva di alpinisti milanesi partita l'altra mattina dal rifugio di Val Martello era giunta fino ai piedi di un nevaio, quando la signorina Clara Tasso, da Milano, inerpicatasi sopra un costone ripidissimo rinveniva due scheletri umani scarnificati. Uno era privo della testa, asportata probabilmente dalle aquile reali o da altri uccelli rapaci, l'altro presentava ancora visibili due fori alla nuca prodotti da colpi di rivoltella. Proiettili di pistola venivano rinvenuti accanto ai cadaveri assieme a due bustine di tipo militare e a brandelli di stoffa.

Alcuni contadini della Val Martello hanno ora riferito che i due erano rimasti vittime di una terribile rappresaglia delle S.S. germaniche negli ultimi mesi della guerra. Si tratta di due ufficiali della Wehrmacht fuggiti in abiti civili dal loro reparti di stanza a Bologna. Essi avevano raggiunto il Trentino con la speranza di varcare clandestinamente il confine e riparare in Svizzera. Mentre stavano però per superare il ghiacciaio del Cevedale si erano incontrati con una pattuglia di sciatori delle S.S. che li avrebbero sottoposti a lunghi interrogatori. I due risposero in lingua italiana che conoscevano perfettamente assicurando di essere alpinisti in escursione. La pattuglia, sospettando che si trattasse invece di partigiani, ritornava al vicino rifugio avvertendo il comandante Solder, un altoatesino, della presenza di due individui sospetti partigiani.

Subito alcuni soldati delle S.S. partivano al loro inseguimento e raggiuntili sul ghiacciaio dove avevano smarrito l'orientamento intimavano loro di scendere immediatamente a valle. Gli ufficiali opponevano un reciso rifiuto e venivano trucidati col tradizionale colpo alla nuca. Sempre secondo quanto hanno riferito i valligiani, i documenti degli ufficiali furono prelevati dalle S.S. assieme a due sacchi da montagna pieni di viveri. La pattuglia che effettuò l'esecuzione sommaria sarebbe stata comandata da certo Senoner da Ortisei e di essa avrebbero fatto parte altri due giovani dell'Alto Adige, uno di Castelrotto e l'altro di Vipiteno.

ULTIME NOTIZIE

Un comitato ristretto alla testa del governo francese

La riorganizzazione funzionale del Gabinetto - Una conferenza per dirimere le controversie tra Israele e gli Stati Arabi

Parigi, 13 agosto.

Il primo Consiglio dei ministri presieduto da Pleven si riunirà soltanto dopo il Ferragosto. Intanto si delinea una riorganizzazione funzionale del Gabinetto, in cui Pleven farebbe tesoro dell'esperienza raccolta nel suo precedente ministero. E' vero che il Gabinetto testè costituito comprende 37 membri e presto ne conterrà forse un trentottesimo, con la istituzione di un dicastero dei Paesi di Oltremare; ma i sottosegretari, che formano un buon terzo della falange ministeriale, non parteciperebbero alle riunioni del Consiglio, se non quando verranno trattati gli affari di loro specifica competenza.

Inoltre i due vice presidenti del Consiglio, Bidault e Mayer, il ministro degli Esteri Schuman e i due ministri senza portafoglio Queuille e Petsche, formerebbero, col presidente Pleven, un comitato ristretto di sei persone, che terrebbe l'alta direzione degli affari. Così alla maggiore specializzazione dei numerosi dicasteri e sottosegretariati, farebbe equilibrio una concentrazione dei poteri direttivi politici in poche mani.

Sempre con questo intendimento, anche il Ministero del Commercio e delle Relazioni economiche con l'estero, raccoglierà in avvenire molti servizi che si trovavano finora dispersi fra i ministeri degli Esteri, degli Affari economici e dell'Agricoltura.

Sono alle viste elezioni suppletive, rese necessarie dalla scomparsa dell'on. Chevallier, ucciso dalla moglie ad Orléans, e dell'on. Aubry, socialista, deceduto per malattia. Secondo la nuova legge elettorale non si procederà infatti a una sostituzione automatica in base all'ultima consultazione elettorale; ha luogo invece una nuova elezione collegio per collegio. Questi due seggi da coprire di nuovo all'Assemblea nazionale, assieme con le prossime elezioni per i consigli provinciali, forniranno interessanti indicazioni circa lo stato di spirito del corpo elettorale.

Per i primi di settembre si annuncia la riunione a Parigi di una conferenza promossa dalla commissione di conciliazione delle Nazioni Unite, per dirimere le controversie pendenti fra Israele e gli Stati arabi. L'iniziativa di questa conferenza è stata presa dagli Stati Uniti, ma anche il governo francese l'aveva sollecitata. Della commissione fa parte anche un delegato turco. Sono stati invitati alla conferenza l'Egitto, la Giordania, il Libano, la Siria e Israele. L'accettazione di quest'ultimo Stato si dà per certa. I lavori della commissione dovrebbero mettere a capo a raccomandazioni da sottoporre alla sessione di novembre dell'assemblea delle Nazioni Unite. Nelle sfere politiche francesi si è lieti, anche per ragioni di prestigio, dell'iniziativa, in quanto più volte ha suscitato un vivo disappunto l'atteggiamento del governo di Londra di fronte ai problemi, sia strategici, sia politici, del Levante, e anche dell'Africa Settentrionale, atteggiamento giudicato assai diminutivo e poco riguardoso verso la Francia.

l. c.

Le proposte inglesi per la vertenza del petrolio

Teheran, 13 agosto.

La delegazione britannica ha presentato per mano del suo «leader», Richard Stokes, nuove proposte intese a trovare una base d'accordo sulle questione petrolifera. Si ignorano i termini di tali proposte che vengono tenute nel massimo segreto da parte britannica. Mancano pure i commenti del governo persiano che ne ha immediatamente iniziato l'esame. Si ha tuttavia motivo di credere che le proposte britanniche ricalchino quelle presentate lo scorso giugno dall'Anglo Iranian e respinte dal governo di Teheran.

La Gran Bretagna proporrebbe cioè la costituzione di una nuova compagnia petrolifera con rappresentanza paritetica degli interessi delle due parti. Londra insisterebbe inoltre sulla necessità che gli impianti vengano gestiti dai tecnici britannici. I beni dell'Anglo Iranian verrebbero trasferiti al governo persiano che, a sua volta, si impegnerebbe a versare una data somma a titolo di compensazione.

Risulta inoltre da indiscrezioni di buona fonte che la Gran Bretagna offrirebbe, nel quadro dei prossimi eventuali accordi, la garanzia di non intervenire negli affari interni persiani.

Gigantesca esercitazione aereo-navale a Malta

La Valletta, 13 agosto.

Le più grandi manovre aeronavali della storia del Mediterraneo hanno avuto inizio stamane con la partecipazione di apparecchi ed unità di superficie di quattro nazioni del Patto Atlantico. Alla gigantesca esercitazione, che si è iniziata un minuto dopo la mezzanotte ed ha lo scopo di mettere alla prova le difese di Malta, della Sicilia e della costa nord Africana, prendono parte forze degli Stati Uniti, britanniche, francesi ed italiane.

Le esperienze belliche acquisite in Corea vengono applicate nell'azione principale delle manovre: l'assalto delle unità di marina contro Malta. Gli aerei britannici, francesi ed italiani cercheranno di impedirlo. L'ora dell'attacco da parte delle unità di marina è stata mantenuta segreta in modo che la guarnigione di difesa verrà colta di sorpresa. All'esercitazione partecipano oltre 60 unità di superficie fra cui portaerei, incrociatori, cacciatorpediniere e sottomarini.

Riaperta al traffico la strada del Maloja

Berna, 13 agosto.

La strada del Maloja è stata riaperta al traffico in ogni suo tratto. Invece la strada del San Bernardino è tuttora interrotta fra Roveredo e Grono.

SCOTLAND YARD ALLA RISCOSSA

Arrestato in 48 ore l'assassino di una vecchia

Progressi nelle indagini dell'assassino di una delle bimbe violentate - Un altro seviziatore portato dinnanzi ai giudici

(Di nostro corrispondente)

Londra, 13 agosto.

Scotland Yard ha finalmente mostrato la zampa del leone. Dopo aver arrestato entro 24 ore l'assassino della quarta bambina ha portato oggi dinnanzi al giudice inglese, a 48 ore dall'assassinio, anche un giovane bracciante irlandese che sabato scorso aveva strangolato e finito a coltellate una signora di 84 anni in un appartamentino di Londra. La signora Le Maire viveva da molti anni chiusa in tre piccole stanze situate in un seminterrato e, a quanto si assicura, usava parlare anche troppo della sua ricchezza, forse più immaginaria che posseduta. Inoltre, e poche ore dalla scoperta del cadavere (nel quale era conficcato un coltello da pane, il caratteristico coltello a seghetta per il pane a cassetta) la polizia si metteva alla ricerca di un giovane colla faccia segnata da una cicatrice. Questo giovane è stato trovato ed ha confessato alla polizia: «Lo sapete che sono stato io?».

Notevoli progressi hanno compiuto anche le indagini per l'assassinio della prima delle quattro bambine che nello spazio di cinque settimane sono state violentate e strangolate. Questo assassinio avvenne a Windsor la domenica prima che Sugar Ray Robinson perdesse il suo titolo di campione del mondo dei pesi medi. Oggi la polizia ha pubblicato la descrizione di un uomo che essa desidera «intervistare». Dietro questa formula caratteristica sta il rispetto della Costituzione inglese verso coloro che la polizia ritiene, diremmo noi «indiziati», che non possono essere qualificati tali fino a che l'indizio non sia confermato da un magistrato. Si sa però che la polizia inglese vuole generalmente «intervistare» soltanto chi ha ragione di cercare di sfuggirle. Questo uomo ricercato da Scotland Yard sarebbe sui 50-55 anni, di mezza corporatura, col viso pieno, labbra sporgenti, capelli scuri, sottili e tirati indietro. Si tratterebbe a quanto pare di un «alterato mentale».

Sempre in tema di delitti provocati da aberrazione sessuale è stato portato dinanzi ai magistrati londinesi questo oggi un altro reo confesso: un giovanotto di 27 anni colpevole di avere violentato una bambina di 9 anni. Questo criminale, secondo le dichiarazioni di un poliziotto, avrebbe rivelato la più assoluta mancanza di nozione del delitto da lui compiuto e avrebbe detto: «Non volevo fare male. Volevo solo divertirmi».

r. a.

Sfugge ad un bruto una bimba di 4 anni

Londra, 13 agosto.

La serie dei tentativi di violenza ai danni di bambine nei quartieri periferici di Londra non accenna a diminuire. La piccola Carol Rosendoane, di quattro anni, è stata assalita da uno sconosciuto, ma fortunatamente se l'è cavata con una buona dose di paura. Si spera pertanto che la bimba possa fornire una descrizione, per quanto sommaria, dell'assalitore. La polizia sta ispezionando minuziosamente le zone boscose di Wool-Wich, il sobborgo sud-orientale di Londra che è stato teatro della tentata aggressione.

Condannati a morte quattro generali romeni

Mosca obbliga i satelliti a intensificare la preparazione militare - Zukow sarebbe l'"Eisenhower del Cominform"

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 13 agosto.

Con quattro condanne a morte e altre condanne ai lavori forzati si è chiuso a Bucarest il «processo dei generali», i cui imputati erano stati accusati di avere tramato con i rappresentanti diplomatici inglesi in Romania per preparare un colpo di stato contro il governo comunista. Tra i condannati a morte si trovano il generale Romanescu e l'ex-presidente del tribunale militare di Bucarest. Dato che gli imputati hanno tutti «confessato» di avere tramato contro la sicurezza dello Stato per istigazione dell'ambasciata britannica, è probabile che le relazioni fra la Romania e l'Inghilterra debbano risentire della sentenza pronunciata stamane dai giudici di Bucarest.

Il vero scopo di questo processo — al pari di quello in corso a Varsavia contro un gruppo di alti ufficiali (fra i quali si trovano i generali Tatar, Kirchmeyer, Herrmann, Moasor) e al pari del processo che avrà lungo quanto prima a Praga contro i quattro generali arrestati al principio della settimana scorsa (l'ex-capo della polizia, Weely, il suo sostituto, Pawela, l'ex-capo dei servizi logistici, Zadin, e l'ex-capo del servizio d'informazione, Zlen) — è di eliminare dalle alte gerarchie militari tutti gli elementi sospetti di simpatia con gli occidentali e specialmente i generali che si rifugiarono a Londra dopo o durante l'invasione tedesca.

Ricordando come siano passate soltanto poche settimane dalla fine di un altro «processo dei generali» a Budapest, che pure si concluse con numerose condanne a morte, si ha l'impressione che Mosca abbia ordinato a tutti i governi comunisti dei Paesi satelliti di effettuare una epurazione su vasta scala nelle alte gerarchie militari. Questi processi hanno anche importanza politica perchè consentono al Cremlino di inviare negli Stati vassalli altri generali russi che, come è già avvenuto in Polonia, stanno assumendo l'effettivo comando delle armate dei paesi del Cominform. A questo proposito va ricordata la voce secondo la quale a comandante in capo delle armate unificate dei Paesi satelliti dell'Unione Sovietica dovrebbe essere nominato il maresciallo Zukow che ha fatto la sua riapparizione a Varsavia lo scorso mese durante la festa per l'anniversario della costituzione polacca, dopo un lungo periodo trascorso a Odessa come comandante della guarnigione locale (un posto ben modesto per il più noto stratega sovietico dell'ultima guerra). E Zukow verrebbe quindi a essere «lo Eisenhower del Cominform» mentre il «Montgomery del Cominform» sarebbe il maresciallo Rokossowski, che verrebbe nominato capo di stato maggiore; e sotto capo di stato maggiore verrebbe designato il maresciallo Koniev il quale, sia pure nell'ombra, sta esercitando da alcuni mesi in Cecoslovacchia le stesse funzioni che Rokossowski esercita ufficialmente in Polonia.

Nessuno può dire cosa ci sia di vero in queste voci, ma i processi che si sono svolti o si stanno svolgendo contro generali ungheresi, romeni, cecoslovacchi e polacchi, e le notizie che i profughi unanimemente riportano sull'intensificazione degli armamenti nei Paesi oltre la cortina di ferro, sembrano indicare che la Russia stia effettivamente obbligando i suoi satelliti a rafforzare la preparazione militare. Nelle ultime settimane sono giunti in Svezia, spesso in circostanze molto drammatiche, numerosi profughi dalla Polonia e da altri Paesi oltre il sipario di ferro; ed è di oggi la notizia della concessione del diritto di asilo a dodici marinai polacchi che la settimana scorsa se ne erano prigionieri gli ufficiali del loro dragamine (la Legazione polacca a Stoccolma ne aveva chiesta l'estradizione appellandosi a una vecchia disposizione del diritto internazionale che sancisce l'obbligo della consegna dei colpevoli di ammutinamento; e quindi la concessione del diritto di asilo potrebbe portare un incidente diplomatico fra i governi di Stoccolma e di Varsavia). Orbene, tutti questi profughi hanno concordemente affermato che negli ultimi mesi l'intensificazione dei preparativi militari è stata così palese, sia attraverso il richiamo di nuove classi (in Polonia ve ne sono attualmente cinque sotto le armi), sia attraverso l'arrivo di materiale bellico dalla Russia, da seriamente impressionare le popolazioni e dare credito alle voci più allarmistiche.

Altri profughi hanno riferito che in Romania sono arrivate negli ultimi mesi altre due divisioni sovietiche provenienti dalla Russia centrale, che hanno preso stanza in Moldavia dove hanno preso il posto delle divisioni inviate nella zona di confine con la Jugoslavia, come del resto è stato confermato anche dal servizio d'informazione americano, e che in Ungheria sono stati richiamati per esercitazioni straordinarie quasi tutti gli ufficiali della riserva. Nello stesso tempo sono stati presi dei provvedimenti di carattere economico, ma che hanno anche importanza ai fini militari, come il razionamento dello zucchero, della benzina e della farina.

Non è naturalmente il caso di trarre alcuna allarmistica illazione da queste frammentarie notizie, ma è opinione dei circoli diplomatici che la Russia, pur continuando le sue iniziative per portare a compimento «l'offensiva della pace» per raggiungere un compromesso con gli Occidentali, stia contemporaneamente prendendo e facendo prendere dagli Stati vassalli, le misure per fronteggiare tutti i possibili sviluppi della situazione internazionale.

e. a.

Ingarbugliata vicenda d'una vedova di guerra

Le rivelano che il marito è vivo ma le chiedono di divorziare

Firenze, 13 agosto.

Una imbrogliata vicenda è stata esposta oggi alla polizia dalla signora Olga Meneghelli dimorante nella nostra città. Il di lei marito, Ernesto Ceolan, di anni 41, da Merano, maresciallo dell'esercito, veniva dato nel luglio del 1943 come disperso e da quell'epoca la signora Meneghelli fruiva della pensione di vedova di guerra. Tutto era andato liscio finora, senonchè giorni fa si presentava a lei certa Gertrude Kromberger, di trenta anni, nativa di Bolzano, la quale diceva di averle da fare una importante rivelazione: le annunciava infatti che il marito era vivo e si trovava prigioniero dei jugoslavi.

Secondo la Kromberger il Ceolan, dopo un certo periodo di permanenza in Austria, era stato fatto prigioniero dai titini e portato in Jugoslavia. Qui, si era interessato della di lui sorte un capitano inglese, il quale avrebbe trovato modo di inviarlo in Australia, ma perchè questo potesse avvenire era necessario che la Meneghelli rilasciasse alla Kromberger una dichiarazione nella quale essa si dichiarava disposta a divorziare dal marito. Il perchè di questa dichiarazione è agevole capirlo: evidentemente oltre al capitano inglese del Ceolan si sta interessando anche una persona di sesso diverso. La polizia ha proceduto al fermo della Kromberger che verrà accompagnata a Bolzano onde chiarire innanzitutto la sua posizione; dopo di che, a seconda di quanto risulterà, si faranno indagini in merito al Ceolan.

Drammatica avventura di 4 jugoslavi fuggiaschi

Brindisi, 13 agosto.

Le G. D. F. del posto di vigilanza di Torre Canne hanno rinvenuto in una barca, nei pressi della riva, quattro giovani svenuti. Rianimati, essi hanno dichiarato di essere tre studenti universitari ed un meccanico jugoslavi scappati per motivi politici dal loro paese. I profughi, che intendono raggiungere l'America del sud, erano salpati, quattro giorni addietro da un punto della costa montenegrina a bordo del battello a remi. Terminate le modeste scorte di viveri e di acqua a loro disposizione, avevano resistito per qualche tempo. Poi erano caduti in uno stato di profondo torpore.

Un marciapiede sprofonda sotto i piedi di due donne

Asti, 13 agosto.

Il marciapiede del caseggiato contrassegnato col numero 38 di Corso Alessandria è improvvisamente sprofondato stamattina per un tratto di venti metri di lunghezza per tre di larghezza, con grande fragore, trascinando nel sottostante scantinato profondo tre metri due donne che in quel mentre si trovavano a passare sul marciapiede. Il fragore del crollo faceva accorrere molta folla; dalle macerie venivano estratte sanguinanti le due donne, di cui una, la casalinga Celestina Raimondi, di 39 anni, è stata ricoverata all'ospedale per choc nervoso e lesioni non gravi; l'altra è stata accompagnata alla sua abitazione con ferite leggere.

Bollettino della temperatura

Roma, 13 agosto.

Il servizio meteorologico del Ministero della Difesa (Aeronautica) comunica le previsioni del tempo valide fino alle 18,30 di domani: sull'Italia permane un regime di previsioni relativamente alte. Sulle regioni settentrionali e sull'arco alpino nuvolosità sparsi localmente intensi con possibilità di manifestazioni temporalesche, specie sui rilievi. Sulle altre regioni tempo generalmente buono, con cielo da sereno a poco nuvoloso. Temperature stazionarie sulle regioni settentrionali; altrove in lieve aumento. Mari: alto Tirreno leggermente mosso; altri mari quasi calmi o calmi.

Temperature minime e massime di ieri:

Bolzano	13,2	28,8	Ancona	20,5	27,5
Trento	15	26	Perugia	15,2	28
Torino	15	27	Aquila	11,6	29
Milano	16,4	29,2	Roma	14,6	29,4
Venezia	17,6	28,8	Napoli	17	29,5
Trieste	19,8	28	Bari	17	27,4
Genova	20,5	24	Palermo	19,5	27,6
Bologna	16,6	29,8	Messina	20,7	29,1
Pisa	13,6	26,2	Catania	17,4	30
Firenze	12,5	31	Sassari	17,2	29,8
Perugia	16,5	28,6	Cagliari	17,4	29,7

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

La Kili, Zerbani e C. Soc. p. Az. Torino, partecipa con vivissimo dolore la scomparsa avvenuta in Roma del

Cr. Uff. G. B. Zanardo

padre adorato del suo presidente e già per molti anni membro del consiglio di amministrazione.

Con uguale animo si associano le società **Sanac, Saffi, Breme** di Torino.

Improvvisamente, dopo breve malattia, è mancato ieri all'affetto dei suoi cari

Francesco Vignale
di anni 72

Desolati per la dolorosa perdita ne danno l'annuncio la moglie **Maria Marengo**, i figli **Eusebio** con la moglie **Eronata Alberici** e figli **Francesca** e **Angela**, **Guglielmo** con la moglie **Adelaide Colla** e figlio **Giulio, Alfredo, Giuseppe** con la moglie **Rinaccia Giacoletto** e figlio **Walter, Bianca** col marito **Candido Zanellato** e figli **Ines** e **Alfredo, Ines** col marito **Giuseppe Berra**, i cugini e i parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Prof. Dr. Angelo Alloli, al Dr. Domenico Angiesio ed al Dr. Aldo Luino che le assistettero amorevolmente. I funerali avranno luogo mercoledì 15 corrente alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cigliano 29. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 14 agosto 1951.

Si associano al dolore le famiglie **Alberici, Colla, Giacoletto, Zanellato e Berra**; gli amici: **Balsa, Frasson, Maringoni e Lamotte.**

La carrozzeria «Alfredo Vignale & C.» si associa al dolore dell'Amministratore Delegato signor Alfredo Vignale, per la dipartita dell'amato genitore.

Le Maestranze della carrozzeria **«A. Vignale & C.»** partecipano al grave lutto del sig. Alfredo Vignale, per la perdita del caro papà.

Improvviso malore ha troncato l'esistenza del

COMM. PROF.
Luigi Crassini

Costernati danno repentina dipartita ne danno l'annuncio la sorella **Lina** vedova **Lupi** con la figlia **Edda**, le zie e i parenti tutti. Le esequie avranno luogo il giorno 14 agosto alle ore 14,30 partendo da via Garibaldi 24. La cara salma verrà tumulata nel Cimitero di Cavoretto.

Torino, 13 agosto 1951.

Si unisce al dolore l'affezionata signora **Franca Quallio.**

Il Consiglio di Amministrazione ed il **Collegio Sindacale della SNICAM** annunciano con profondo dolore l'improvviso decesso del signor prof. **LUIGI CRASSINI** amministratore delegato della Società.

Torino, 13 agosto 1951.

In Val della Torre il 12 agosto 1951, cristianamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Caterina Coletto n. Coda
di anni 50

Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito **Giovanni** e figlie **Giorgia**, le sorelle, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Torino ove avranno luogo i funerali oggi 14 corr. alle ore 16 partendo da corso Orbassano 23. Per espressa volontà dell'estinta non fiori ma opere di bene e la famiglia è dispensata dal lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Sfugge ad un bruto una bimba di 4 anni

Londra, 13 agosto.

La serie dei tentativi di violenza ai danni di bambine nei quartieri periferici di Londra non accenna a diminuire. La piccola Carol Rosendoane, di quattro anni, è stata assalita da uno sconosciuto, ma fortunatamente se l'è cavata con una buona dose di paura. Si spera pertanto che la bimba possa fornire una descrizione, per quanto sommaria, dell'assalitore. La polizia sta ispezionando minuziosamente le zone boscose di Wool-Wich, il sobborgo sud-orientale di Londra che è stato teatro della tentata aggressione.

Grave sciagura in una seggiovia

Mentre i sedili tornano a corsa pazza verso la rimessa di partenza i passeggeri si gettano nel vuoto - Due morti e 4 feriti

Lecco, 13 agosto.

Oggi, una grave sciagura è avvenuta sulla seggiovia Barzio-Piani di Bobbio. I gitanti che stamane, verso le 11, si trovavano nel secondo tratto della seggiovia che dalla località Masone porta ai Piani di Bobbio avvertivano una forte scossa del cavo di sospensione che, dopo un pericoloso sobbalzo dei sedili, si arrestava bruscamente. Dopo una sosta di qualche minuto il cavo improvvisamente si rimetteva in moto, procedendo però in senso inverso ed a fortissima velocità. Sembra che alcuni passeggeri, accorgendosi che la pazza corsa li portava inevitabilmente a abattere contro la rimessa della stazione di partenza, si siano, presi dal panico, gettati dai sedili da una altezza fra i dieci ed i venti metri. La seggiovia poteva infine essere bloccata, ma la sciagura ormai aveva avuto luogo.

Nel grave incidente si hanno a lamentare due morti e cioè il bimbo Giovanni Redini, di anni 6, abitante a Milano in via Pergolesi 13 e la signora Isolina Tajè, di anni 51, pure abitante a Milano. Vi sono poi quattro feriti, di cui tre gravi che sono stati ricoverati all'ospedale di Lecco. Essi sono: Giovanna Belloni, di anni 44, fu Francesco, abitante a Milano in via Ripamonti 30, che ha riportato la sospetta frattura della colonna cervicale per cui i medici si sono riservata la prognosi; Mirella Lovandi, di Pilade, di anni 16, nipote della Belloni, abitante a Milano in via Crema 25, con la frattura del femore e della gamba destra e grave stato commotivo; Raimondo Redini, fu Luigi, di anni 52, abitante a Milano in via Pergolesi 13, con la frattura del ginocchio destro e commozione cerebrale (il Redini sulla via ancora della morte del figlio Giovanni); dott. Riccardo Pistoni, pure da Milano, con la sospetta frattura del femore destro causata dall'urto contro la murata della stazione di partenza. Sono in corso indagini per accertare le responsabilità del caso.

Signora milanese vittima della montagna

Lecco, 13 agosto.

Una grave sciagura alpinistica si è verificata nel pomeriggio di ieri ai Piani di Bobbio. La signora Vittoria De Marinis Ottolenghi, di anni 28, abitante a Milano in via Chiesetto, che si trovava da alcuni giorni in villeggiatura a Barzio, s'era recata, nel primo pomeriggio di ieri, ai Piani di Bobbio per effettuarvi una gita in compagnia del marito. Giunti sul sentiero denominato «degli stradini» che imbocca il canalone per Artavaggio, la signora insisteva nel voler scendere in un prato ripidissimo per cogliervi alcuni fiori. Nemmeno il marito ha potuto capacitarsi del modo come la sciagura si è verificata. Si presume che la signora, messo un piede in fallo, sia scivolata lungo il pendio erboso, precipitando poi sui dirupi.

Prontamente chiamate da Lecco squadre di soccorso alpino del C.A.I., alle ore 17 Cassin e Butti erano in grado di rinvenire la salma della poveretta orribilmente sfracellata ad ottanta metri a valle del punto dove la signora aveva lasciato il sentiero. La salma si trova tuttora ai Piani di Bobbio in attesa del trasporto.

Violentissimo terremoto segnalato a sud-est dell'Italia

Prato, 13 agosto.

L'Osservatorio sismologico di San Domenico comunica: Un violentissimo terremoto a carattere ondulatorio è stato registrato stasera alle 19,37,17. Per la violenza delle onde superficiali la pennina della componente nord è stata lanciata fuori zona e messa fuori servizio, mentre quella della componente est ha tracciato un grafico che nella fase massima ha raggiunto i 25 centimetri di ampiezza. A circa 1800 chilometri da Prato risulta la distanza dell'epicentro. La direzione del movimento è da sud a sud-est. Se la zona colpita è abitata, i danni devono essere molto gravi.

L'epicentro nella Grecia?

Livorno, 13 agosto.

Il prof. Scalavazzi, direttore dell'Osservatorio geodinamico della nostra città, ha diramato questa sera il seguente comunicato:

«Alle ore 19,37,25, i nostri apparecchi di registrazione hanno segnalato un violentissimo terremoto alla probabile distanza di 2450 km. in direzione sud sud-est. Durante la registrazione la pennina del pendolo è uscita dalla zona. La durata totale delle registrazioni è di 35 minuti in senso ondulatorio. Purtroppo il movimento tellurico deve essere stato violentissimo. Si crede che l'epicentro si trovi in una regione della Grecia orientale».

La morte misteriosa d'un professore universitario

Viterbo, 13 agosto.

Si apprende che è deceduto nel pomeriggio di oggi a Celleno in circostanze misteriose il prof. Giovanni Padroni, ordinario di Archeologia presso l'Università di Milano. Mancano i particolari.

Sei morti e nove feriti in disgrazie stradali

Brescia, 13 agosto.

In località Pontoglio di Conceso, una motocicletta, con a bordo tre giovani, per cause imprecisate sbandava, andando a finire nel fossato che corre parallelo alla strada. Stante la elevata velocità del veicolo, due dei passeggeri, i gemelli Lombardino e Faustino Roncali, diciannovenni, rimanevano, il primo ucciso, ed il secondo gravemente ferito, mentre l'altro, il ventiduenne Zanari Anselmo, rimaneva miracolosamente incolume.

Cuneo, 13 agosto.

E' deceduto stamane in Caraglio, nella propria abitazione, tale Giuseppe Bocro, di anni 78, il quale giorni or sono era stato investito, sulla strada provinciale Caraglio-Busca, da una motocicletta pilotata da un sottufficiale, riportando ferite in varie parti del corpo.

Cuneo, 13 agosto.

Mentre procedevano a forte velocità a bordo di una moto, sulla via provinciale San Vitale, verso Margarolombarda, tali Francesco Dragoni, di anni 21 e Giacomo Babini, di anni 23, ambedue da Lugo, nell'affrontare una curva a per evitare di rimanere investiti da un'auto proveniente in senso contrario, andavano a abattere contro un paracarro e successivamente contro un palo telegrafico. Soccorsi prontamente e trasportati all'ospedale di Massalombarda, i due sono stati ricoverati con prognosi riservata, in seguito alla frattura della scatola cranica.

Bologna, 13 agosto.

Due incidenti stradali hanno causato ieri sera la morte di due motociclisti. Verso le 19,30, il 35enne Ugo Cremonini, da Bologna a bordo di moto-scooter sbandava sulla ghiaia che copriva il fondo stradale andando a abattere con violenza contro un muro. Nell'urto riportava gravissime lesioni, fra cui la frattura della base cranica, per cui decedeva.

L'altro motociclista, tale Franco Pardieri, di anni 23, da Sala Bolognese, è morto all'ospedale dopo essersi stato ricoverato, nella serata di ieri in gravi condizioni essendo stato investito mentre transitava in motocicletta nei pressi di Sbarno di Marzabotto, da un'auto guidata da certo Marco Pisa, di 48 anni, da Ferrara. Vari altri incidenti stradali della giornata hanno causato altri sei feriti.

Palermo, 13 agosto.

Poco dopo le ore 12, uno scooter con a bordo due giovani, dopo aver attraversato l'abitato di Favarata, si dirigeva alla volta di Palermo, quando un'auto, sbucata improvvisamente a tutta velocità da una curva, investiva il motociclo proiettando in aria i due giovani i quali ricadevano a distanza pesantemente al suolo. Uno di essi decedeva sul colpo, l'altro poco dopo. La macchina investitrice, anzichè fermarsi si dava a precipitosa fuga. I due giovani sono stati identificati per il marinaio ventiduenne Paolo Buscemi, che si trovava in licenza a Palermo e l'altro per Ciro Busconi, pure da Palermo.

Drammatica avventura di 4 jugoslavi fuggiaschi

Brindisi, 13 agosto.

Le G. D. F. del posto di vigilanza di Torre Canne hanno rinvenuto in una barca, nei pressi della riva, quattro giovani svenuti. Rianimati, essi hanno dichiarato di essere tre studenti universitari ed un meccanico jugoslavi scappati per motivi politici dal loro paese. I profughi, che intendono raggiungere l'America del sud, erano salpati, quattro giorni addietro da un punto della costa montenegrina a bordo del battello a remi. Terminate le modeste scorte di viveri e di acqua a loro disposizione, avevano resistito per qualche tempo. Poi erano caduti in uno stato di profondo torpore.

Un marciapiede sprofonda sotto i piedi di due donne

Asti, 13 agosto.

Il marciapiede del caseggiato contrassegnato col numero 38 di Corso Alessandria è improvvisamente sprofondato stamattina per un tratto di venti metri di lunghezza per tre di larghezza, con grande fragore, trascinando nel sottostante scantinato profondo tre metri due donne che in quel mentre si trovavano a passare sul marciapiede. Il fragore del crollo faceva accorrere molta folla; dalle macerie venivano estratte sanguinanti le due donne, di cui una, la casalinga Celestina Raimondi, di 39 anni, è stata ricoverata all'ospedale per choc nervoso e lesioni non gravi; l'altra è stata accompagnata alla sua abitazione con ferite leggere.

Bollettino della temperatura

Roma, 13 agosto.

Il servizio meteorologico del Ministero della Difesa (Aeronautica) comunica le previsioni del tempo valide fino alle 18,30 di domani: sull'Italia permane un regime di previsioni relativamente alte. Sulle regioni settentrionali e sull'arco alpino nuvolosità sparsi localmente intensi con possibilità di manifestazioni temporalesche, specie sui rilievi. Sulle altre regioni tempo generalmente buono, con cielo da sereno a poco nuvoloso. Temperature stazionarie sulle regioni settentrionali; altrove in lieve aumento. Mari: alto Tirreno leggermente mosso; altri mari quasi calmi o calmi.

Temperature minime e massime di ieri:

Bolzano	13,2	28,8	Ancona	20,5	27,5
Trento	15	26	Perugia	15,2	28
Torino	15	27	Aquila	11,6	29
Milano	16,4	29,2	Roma	14,6	29,4
Venezia	17,6	28,8	Napoli	17	29,5
Trieste	19,8	28	Bari	17	27,4
Genova	20,5	24	Palermo	19,5	27,6
Bologna	16,6	29,8	Messina	20,7	29,1
Pisa	13,6	26,2	Catania	17,4	30
Firenze	12,5	31	Sassari	17,2	29,8
Perugia	16,5	28,6	Cagliari	17,4	29,7

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

La Kili, Zerbani e C. Soc. p. Az. Torino, partecipa con vivissimo dolore la scomparsa avvenuta in Roma del

Cr. Uff. G. B. Zanardo

padre adorato del suo presidente e già per molti anni membro del consiglio di amministrazione.

Con uguale animo si associano le società **Sanac, Saffi, Breme** di Torino.

Il 12 agosto chiudeva la sua vita di lavoro

Carlo Raviola
di anni 80

Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti i figli: rag. **Paola** e figli **Giuliano** e **Piero**, geom. **Renzo** con la moglie **Giuseppina Maestri** e figlio **Guido**; le sorelle **Fiorina** e **Pia** vedova **Raviola** e figlia; i cognati, la cognata, i nipoti e i parenti tutti. Per volontà dell'estinto i familiari non prenderanno il lutto.

Portacomaro d'Asti, 12 -8-1951.

Per volere di Dio, e un anno che il

Prof. Ernesto Cerva

ha lasciato i suoi Nizzia e Pinuccia. Da questo momentaneo doloroso lontananza nasce una più intima vicinanza, che è quella dell'anima, quella che non soffre l'opera del tempo. Una preghiera.

RINGRAZIAMENTO
La famiglia del compianto

Angelo Giudice

profondamente commossa, sentitamente ringrazia tutte le gentili persone che con scritti, fiori e di presenza vollero rendere l'estremo saluto al caro estinto.

Improvvisamente, dopo breve malattia, è mancato ieri all'affetto dei suoi cari

Francesco Vignale
di anni 72

Desolati per la dolorosa perdita ne danno l'annuncio la moglie **Maria Marengo**, i figli **Eusebio** con la moglie **Eronata Alberici** e figli **Francesca** e **Angela, Guglielmo** con la moglie **Adelaide Colla** e figlio **Giulio, Alfredo, Giuseppe** con la moglie **Rinaccia Giacoletto** e figlio **Walter, Bianca** col marito **Candido Zanellato** e figli **Ines** e **Alfredo, Ines** col marito **Giuseppe Berra**, i cugini e i parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Prof. Dr. Angelo Alloli, al Dr. Domenico Angiesio ed al Dr. Aldo Luino che le assistettero amorevolmente. I funerali avranno luogo mercoledì 15 corrente alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Cigliano 29. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 14 agosto 1951.

Si associano al dolore le famiglie **Alberici, Colla, Giacoletto, Zanellato e Berra**; gli amici: **Balsa, Frasson, Maringoni e Lamotte.**

La carrozzeria «Alfredo Vignale & C.» si associa al dolore dell'Amministratore Delegato signor Alfredo Vignale, per la dipartita dell'amato genitore.

Le Maestranze della carrozzeria **«A. Vignale & C.»** partecipano al grave lutto del sig. Alfredo Vignale, per la perdita del caro papà.

Improvviso malore ha troncato l'esistenza del

COMM. PROF.
Luigi Crassini

Costernati danno repentina dipartita ne danno l'annuncio la sorella **Lina** vedova **Lupi** con la figlia **Edda**, le zie e i parenti tutti. Le esequie avranno luogo il giorno 14 agosto alle ore 14,30 partendo da via Garibaldi 24. La cara salma verrà tumulata nel Cimitero di Cavoretto.

Torino, 13 agosto 1951.

Si unisce al dolore l'affezionata signora **Franca Quallio.**

Il Consiglio di Amministrazione ed il **Collegio Sindacale della SNICAM** annunciano con profondo dolore l'improvviso decesso del signor prof. **LUIGI CRASSINI** amministratore delegato della Società.

Torino, 13 agosto 1951.

In Val della Torre il 12 agosto 1951, cristianamente come visse, munita dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione papale è mancata ai suoi cari

Ernesta Razzetti
ved. Maineri

Ne danno il doloroso annuncio il figlio **Ernesto** con la moglie **Adele Dellana**, la sorella **Bianca** col marito **Giuseppe Lana** (Angelo) e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 14 corr. partendo dall'abitazione dell'estinta via Fratelli Bandiera 30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La Messa di trigesima verrà celebrata il 14 settembre alle ore 7,30 nella Parrocchia di S. Bernardino.

Nel primo triste anniversario della morte di

Giuseppe Panaglio

la vedova e i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero e lo amarono e ringraziano i buoni che assisteran